

**This is an electronic reprint of the original article.  
This reprint *may differ* from the original in pagination and typographic detail.**

**Author(s):** Kujawinski, Jakub

**Title:** Commentare storici nell'Italia meridionale del XIV secolo. Intorno alle glosse presenti nel ms. BAV, Vat. lat. 5001

**Year:** 2015

**Version:**

**Please cite the original version:**

Kujawinski, J. (2015). Commentare storici nell'Italia meridionale del XIV secolo. Intorno alle glosse presenti nel ms. BAV, Vat. lat. 5001. In Per Enzo. Studi in memoria di Vincenzo Matera (pp. 131-169). Firenze University Press.  
<http://www.fupress.com/catalogo/per-enzo--studi-in-memoria-di-vincenzo-matera/3087>

All material supplied via JYX is protected by copyright and other intellectual property rights, and duplication or sale of all or part of any of the repository collections is not permitted, except that material may be duplicated by you for your research use or educational purposes in electronic or print form. You must obtain permission for any other use. Electronic or print copies may not be offered, whether for sale or otherwise to anyone who is not an authorised user.

**Commentare storici  
nell'Italia meridionale del XIV secolo.  
Intorno alle glosse presenti nel ms. BAV, Vat. lat. 5001\***

di Jakub Kujawiński

Il codice su cui desidero offrire oggi una breve riflessione era per Enzo tutt'altro che sconosciuto. Egli lo studiava in vista dell'edizione che insieme a Lidia Capo stava curando delle cronache di Erchemperto e dell'Anonimo Salernitano, delle quali il codice è l'unico testimone indipendente<sup>1</sup>. Per parte mia mi sono avvicinato allo stesso manoscritto perché coevo a un'altra miscellanea di cronache eseguita nell'Italia meridionale che sto da tempo studiando: quella che trasmise, fra l'altro, la traduzione francese dell'*Historia Normannorum* di Amato di Montecassino (Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 688), databile al secondo quarto del secolo XIV. Mi interessavo soprattutto alle glosse ospitate nei margini del codice vaticano: in seguito al primo spoglio effettuato a febbraio del 2011, chiesi a Enzo una consulenza su alcune di esse, la cui interpretazione risultava problematica. Ci siamo ripromessi di vederle insieme un giorno alla Biblioteca Vaticana...

\* Ringrazio Lidia Capo per la preziosa opportunità di una continua discussione su questa ricerca e per una rilettura, come sempre attentissima, del testo finale. Nell'indagine sul capitolo della storia del codice legato a Girolamo Seripando i miei timoni sono state Anna Delle Foglie e Antonella Mazzon. Nella parte finale ho approfittato delle acute osservazioni di un anonimo lettore nell'ambito della *peer review*.

<sup>1</sup> Questo progetto è stato tema di una stimolante conferenza tenuta da entrambi al Circolo Medievistico Romano, presieduto da Girolamo Arnaldi, il 20 aprile 2007, presso l'Istituto storico italiano per il Medioevo: si veda a proposito la breve notizia in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 88 (2008), pp. 585-586.

### 1. *Il codice Vaticano latino 5001 e la sua storia*

Nell'affrontare le abbondanti testimonianze di lettura presenti lungo i margini del codice vaticano, oltre ai preziosi suggerimenti di Enzo e di Lidia, sono stato agevolato dalle osservazioni fatte da alcuni loro predecessori nello studio delle cronache longobarde. Senza risalire agli eruditi della prima età moderna, Marino Freccia, Camillo Pellegrino ed Eustachio Caracciolo, su cui tornerò più avanti, nell'ultimo dopoguerra le glosse avevano attirato l'attenzione di Ulla Westerbergh, curatrice dell'edizione del *Chronicon Salernitanum* del 1956 e, contemporaneamente, di Nicola Cilento; poi, in tempi più recenti quella di Huguette Taviani-Carozzi, di Jean-Marie Martin e soprattutto di Walter Pohl. Lo studioso austriaco, pur interessandosi del codice quale testimone di un «*liber historiarum*» longobardo perduto, ha dedicato relativamente molto spazio alle annotazioni marginali e ha proposto una prima classificazione delle mani dei postillatori più frequenti, che resta sostanzialmente valida<sup>2</sup>.

Prima di concentrarsi sulle glosse, occorre presentare lo stesso codice<sup>3</sup>. Il Vaticano latino 5001 (d'ora in poi V) è un manoscritto membranaceo di 162 carte (più le carte di guardia moderne, due anteriori e due posteriori), portanti una foliotazione moderna, composto di venti quaternioni (cc. 1-160) e un monione finale (cc. 161-162)<sup>4</sup>, di formato piccolo-medio (249 × 186 mm). Il testo, disposto in una colonna di 28 righe (29 righe tracciate, specchio di scrittura: 180×125 mm, rigatura a 'mina di piombo')<sup>5</sup>, fu vergato, pare, da due mani in una *littera textualis* libraria di modulo medio, di tracciato assai pesante, contrastato (cc. 1r-21r e 21v-162r)<sup>6</sup>; è scandito da iniziali calligrafiche a inchiostro rosso. Il codice ospita una miscellanea di scritti di epoca longobarda, tra cui le già menzionate cronache di Anonimo Salernitano (cc. 3r-104r) e di Erchemperto (cc. 106v-131v), entrambe adespote e anepigrafe, oltre a diversi testi più brevi, quali cataloghi di sovrani, epitaffi, poemi, precetti, nella maggior parte relativi alla *Langobardia minor*, tutti datati o databili entro la fine del secolo X<sup>7</sup>. Secondo quanto dice la formula incipitaria (c. 1r) questa

<sup>2</sup> Westerbergh, *Chronicon Salernitanum*, pp. XX-XXII; Cilento, *Di Marino Freccia*, in particolare pp. 301 e 305 (il saggio, in parte rielaborato, è stato poi ripubblicato con il titolo *La tradizione manoscritta ove*, alle pp. 91-93, appare un'integrazione relativa alle glosse medievali); Taviani-Carozzi, *La principauté lombarde*, p. LXI; Martin, *Guerre*, p. 201, nell'apparato; Pohl, *Werkstätte*, pp. 24-33.

<sup>3</sup> Si veda la descrizione del codice offerta da Pohl, *Werkstätte*, pp. 18-19.

<sup>4</sup> Contrariamente a quanto agli inizi degli anni 2000 osservava Pohl (*Werkstätte*, p. 18, n. 12), la c. 160 fa sempre parte del quaternione XX.

<sup>5</sup> Tutte le misure sono state rilevate dalla c. 17.

<sup>6</sup> Concordo in tale distinzione con Westerbergh, *Chronicon Salernitanum*, p. XX; Pohl, *Werkstätte*, p. 18, riconosce più di due mani, osservando frequenti cambi verso la fine del codice. Si colgono, in effetti, delle differenze, tuttavia la scrittura diventa in generale assai irregolare nella parte finale e non necessariamente si deve a mani diverse, ma a un'esecuzione meno curata, forse più volte interrotta.

<sup>7</sup> Per la descrizione completa del contenuto, Pohl, *Werkstätte*, pp. 19-21.

raccolta fu copiata da un codice più antico vergato «litterarum longobardarum»<sup>8</sup>: da questo sarebbero derivati tutti i testi tranne il catalogo dei papi fino a Bonifacio VIII e quello degli imperatori fino a Federico II, che chiudono V. Di nessuno dei due vengono indicati gli anni di pontificato o di regno, il che permette di fissare il *terminus post quem* del loro ultimo aggiornamento all'elezione di Benedetto Caetani il 24 dicembre 1294. Anche il codice sarebbe stato eseguito dopo questa data, ma non necessariamente prima della morte del papa nel 1303, come sostiene Walter Pohl<sup>9</sup>.

Il codice è dunque, più cautamente, databile ai primi decenni del secolo XIV, dopo il 1294 e comunque non molto oltre la metà del secolo, come anche fanno pensare alcune glosse. Il contenuto della miscellanea non lascia dubbi sull'origine italo-meridionale o, più precisamente, campana del manoscritto. La storia successiva del codice richiederebbe, tuttavia, ulteriori indagini. Le considerazioni che seguono non mirano che a fornire alcune integrazioni e ad indicare i problemi più importanti da affrontare nel futuro.

Non ci sono motivi per dubitare che proprio da V Marino Freccia, il dotto giurista napoletano, abbia tratto tra il 14 luglio e il 16 ottobre del 1560, stando a Stabia, il suo esemplare della miscellanea<sup>10</sup>. L'autografo, oggi perduto, è te-

<sup>8</sup> «In no(m)i(n)e d(omi)ni et saluatoris <nostri Ihesu Christi in>cipit <li>ber quaru(m)dam ystoriarum dominor(um) <et> diuersar(um) | guerraru(m) regni Ytalie p(ro)ut inuentu(m) fuit in | quodam antiquo libro scripto litteraru(m) longo|bardaru(m). Cui(us) libri principiu(m) no(n) co(n)tinebat(ur) | et p(ro)pt(er) hoc sic(ut) incipiebat predict(us) liber suas y<sto>|rias recitar(e), ita et nos i(n)cepim(us) i(n) p(re)sentis libro | ipsius ystorie scribere et (con)tinuare». La trascrizione segue le stesse norme adoperate per le trascrizioni delle glosse: si veda *infra*, nota 57.

<sup>9</sup> Pohl, *Werkstätte*, p. 22. In effetti, i cataloghi sono stati riconosciuti come copia del *Chronicon pontificum et imperatorum Romanorum* di Gilberto Romano, che secondo la rubrica iniziale (qui alla c. 148r) giungeva a Onorio III e a Federico II e di cui la seconda redazione è databile agli anni 1221-1223. La prosecuzione del catalogo dei papi fino a Bonifacio VIII (della quale V sembra l'unico testimone) è stata plausibilmente composta all'inizio del pontificato del papa Caetani: mancano tuttavia indizi per decidere se sia dovuta allo stesso esecutore di V o se questi l'abbia copiata da un esemplare, dal momento che lo spazio lasciato per l'indicazione della durata del pontificato (integrata solo posteriormente in un'imitazione maiuscola della *textualis*) così come il resto della pagina (c. 156v) lasciato in bianco possono essere interpretati in entrambe le direzioni. Nel secondo caso, l'esecuzione della copia sarebbe potuta avvenire anche dopo la morte di Bonifacio. Sul *Chronicon* di Gilberto e sulla sua tradizione manoscritta si veda l'introduzione di Holder-Egger a Gilberti *Chronicon*, pp. 117-122. Il margine inferiore della c. 161v porta una nota (pare mai segnalata prima), molto scolorita, ma in buona parte leggibile alla luce di Wood: «hic liber factus fuyt an(n)o d(omi)ni M<sup>o</sup>C<sup>o</sup>LVI» (cioè il 1356; il resto della *datatio* è molto danneggiato, ma si intuisce «XX» verso la fine). La posizione della nota al margine della penultima carta del corpo medievale del codice e la tipologia grafica diversa da quella del testo (è impossibile accertare se la corsiva gotica della nota – che, del resto, per alcune caratteristiche sembra vicina a quella del glossatore C –, possa essere di uno dei copisti del testo, che adoperano la *textualis*) non danno garanzia che la nota sia contestuale alla confezione del codice e perciò mi astengo da considerarlo datato. Ringrazio la dott.ssa Angela Nuñez Gaitan, Direttrice del Laboratorio di restauro della Biblioteca Apostolica Vaticana, e il dott. Paolo Vian, Direttore del Dipartimento manoscritti della medesima Biblioteca, per avermi reso possibile la lettura della parte della nota originariamente celata da un pezzetto di pergamena risalente ad un restauro antico. Ringrazio Emma Condello e Marco Cursi per le preziose consulenze paleografiche.

<sup>10</sup> Cilento, *La tradizione*, pp. 95-98. Sulla persona e sull'opera di Freccia si veda, oltre lo stesso saggio di Cilento (in particolare pp. 73-90), anche Cortese, *Sulla scienza giuridica*, in particolare pp. 102-105, e la voce di Cernigliaro, *Freccia Marino*.

stimoniato da una serie di copie. I testimoni moderni di V sono stati censiti da Westerbergh e da Cilento<sup>11</sup>. Nell'*excursus* che segue si distinguono con asterisco i manoscritti esaminati direttamente.

Il gruppo più cospicuo è costituito, appunto, dai manoscritti che risalgono alla copia eseguita da Marino Freccia. I suoi apografi, diretti o indiretti, sono sicuramente i codici che presentano il *colophon* con indicazione di Stabia e del giorno 16 di ottobre del 1560 come luogo e data di esecuzione: Napoli, Biblioteca nazionale «Vittorio Emanuele III» (d'ora in poi BNN): V.G. 32\*, c. 209r; X. D. 53\*, c. 249v; Branc. IV. F. 5 (già 3. D. 7)\*, c. 211v (il codice è composito, la miscellanea ne costituisce la seconda unità che conserva la foliotazione precedente, 1-212); San Martino 370\*, c. 80r; Napoli, Biblioteca dei Girolamini, 7.5.28 (già Fil. VI, n. 8), c. 215v<sup>12</sup>; Roma, Biblioteca Casanatense, 1863 (già D. III. 36)\*, c. 207v; Roma, Biblioteca Vallicelliana, C 30\*, c. 234r-v, e G 49\*, c. 204v; Phillipps 6456 (venduto all'asta del 19 maggio 1913). Occorre notare che a Freccia si deve anche una nota che nell'autografo doveva precedere il *colophon*, cito entrambi dal manoscritto della Casanatense, c. 207r-v (sul codice si veda infra, nota 61): «Sequitur deinde in hoc vetustissimo codice series, tam summor(um) Pontificu(m), qua(m) Cęsarum Romanor(um), et visum fuit pretermictere, que tam a Platina, quam ab alijs historijs [è preferibile la lezione historicis presente in BNN, V.G.32, Vallicelliani, C 30, G 49, e – stando alla descrizione citata – anche in Napoli, Biblioteca dei Girolamini, 7.5.28] plenius habentur. [segue a capoverso il colophon] E<x>emplata est hec Historia Heremperti fideliter, et cu(m) omni qua potuit correctione, in hac dulcissima stabiense urbe die 16 octobris 1560 mercedi. Deo Gratias». Il manoscritto seicentesco Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 7102, non presenta il *colophon*, ma la nota finale sì (si veda la descrizione in *Catalogue des manuscrits*, p. 231 sgg.) e perciò va aggiunto alla tradizione frecciana. Sulla base di alcune altre caratteristiche peritestuali e delle varianti Westerbergh<sup>13</sup>, che collazionò alcuni passi nei sette testimoni moderni a lei noti, associò allo stesso gruppo anche i codici: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), Barb. lat. 2496\*, e Chigi F.VII.187\*, nonché Venezia, Biblioteca d'arte del Museo civico Correr, Cicogna 1808 (già MDCCCXXXI), tutti e tre privi del *colophon* e della nota finale di Freccia<sup>14</sup>. La studiosa svedese, avvalendosi della collazione di un manipolo di brani, ha potuto distinguere all'interno del gruppo dei discendenti della copia frecciana due famiglie di copie, risalenti ai subarchetipi S1 e S2. Ulteriori sondaggi, circoscritti tuttavia agli elementi peritestuali e ad alcune caratte-

<sup>11</sup> Westerbergh, *Chronicon Salernitanum*, pp. XXIV-XXIX; Cilento, *La tradizione*, p. 73, nota 1.

<sup>12</sup> Si veda una descrizione dettagliata in Mandarini, *I codici*, pp. 200-203; nel momento di licenziare questo articolo, settembre 2014, la biblioteca è ancora chiusa al pubblico.

<sup>13</sup> Westerbergh, *Chronicon Salernitanum*, pp. XXV-XXIX.

<sup>14</sup> Per quanto riguarda quest'ultimo manoscritto mi riferisco alla descrizione in Cicogna, *Catalogo*, cc. 506v-507v.

ristiche testuali, come le lacune segnalate da una finestrina, mi permettono di confermare tale bipartizione e integrare le caratteristiche di entrambe le famiglie. Alla seconda (S2), oltre che i manoscritti BNN, Branc. IV. F. 5-II, Roma, Biblioteca Casanatense 1863, e Venezia, Biblioteca d'arte del Museo civico Correr, Cicogna 1808, già considerati da Westerbergh, apparterebbero anche BNN, V. G. 32, X. D. 53, San Martino 370 (in tutti e tre si ritrovano le varianti proprie di S2 rilevate da Westerbergh); Napoli, Biblioteca dei Girolamini, 7.5.28, e Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 7102. Questa famiglia si distingue per un elenco di 18 argomenti che precede la miscellanea e che apre con la rubrica «Copia historiarum Heremperti viri illustris ex prosapia principum Longobardorum» (cito dal codice della Casanatense, c. 2r-v; nel codice Branc. IV. F. 5-II l'elenco è vergato da una mano diversa da quella del copista principale) nonché per la rubrica che precede la cosiddetta *Pauli Diaconi Continuatio Casinensis* (nella miscellanea immediatamente seguita dall'*Ystoriola* di Erchemperto): «Nunc incipit Liber Historiarum Eremperiti, quia precedentia sunt incerti authoris antiquioris Eremperiti» (dal codice della Casanatense, c. 141r; la rubrica è assente nel San Martino 370, che però non contiene né la *Continuatio* né Erchemperto; è stata aggiunta in un secondo momento nel margine superiore, forse da una mano diversa da quella del copista, nel manoscritto BNN, V. G. 32, c. 149r; non mi è stato invece possibile verificare la sua presenza nel codice di Bruxelles). La rubrica, contrariamente a quanto suggerito da Cilento<sup>15</sup>, non può doversi a Freccia che – come osserva lo stesso Cilento<sup>16</sup> – nella terza edizione ampliata, pubblicata postuma, del *De Subfeudis baronum et investituris feudorum etc.* (p. 83, col. 2; p. 90, col. 1) citava i brani del *Chronicon Salernitanum* attribuendoli a Erchemperto. Infine, questa famiglia trasmette un cospicuo gruppo di glosse che Marino Freccia avrebbe copiato da V (si veda *infra*, pp. 146-148). L'indice e la rubrica, di cui sopra, non si trovano invece nei manoscritti che Westerbergh aveva accomunato come discendenti di S1: BAV, Barb. lat. 2496; Roma, Biblioteca Vallicelliana C 30 e G 49 (in quest'ultimo codice l'elenco di 18 argomenti è stato aggiunto in un secondo momento; vedi *infra*, nota 46) e BAV, Chigi F. VII. 187, che sarebbe apografo del Vallicelliano C 30. I codici di questa famiglia non presentano le glosse tranne quelle semplici di segnalazione di argomenti. Soltanto nel Barb. lat. 2496 s'incontrano delle note marginali più impegnative che riguardano gli stessi passi e in parte gli stessi temi e avrebbero potuto essere sollecitate da quelle ricopiate nell'esemplare frecciano, ma che potrebbero essere anche l'espressione di una sensibilità e di interessi simili da parte del glossatore moderno, verosimilmente riconoscibile in Antonio d'Aquino, antico possessore (e committente?) del codice (vedi *infra*, nota 46), dal 1695 vescovo di Sarno (ringrazio il Dott. Paolo Vian, Direttore del Dipartimento Manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana per avermi assisti-

<sup>15</sup> Cilento, *La tradizione*, p. 98, nota 64.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 95.

to nel settembre del 2013 a un breve riesame del codice, nel frattempo tolto dalla consultazione per le non buone condizioni di conservazione). Le copie di entrambe le famiglie frecciane presentano poi diverse lacune a forma di finestre (a volte accompagnate da note «deficit in originali» o simili), di cui alcune probabilmente risalenti all'esemplare di Freccia, altre originate nella trasmissione posteriore. Sarebbe necessaria una loro sistematica collazione al fine di stabilire con più precisione i rapporti tra i singoli manoscritti. Oltre alle copie originate da quella frecciana si conoscono almeno due copie risalenti a V senza mediazione dell'esemplare di Freccia: Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 5000<sup>17</sup>, e Vat. lat. 7137<sup>18</sup> (entrambe comprendono il catalogo dei papi e degli imperatori, omesso da Freccia)<sup>17</sup>. Bisogna ribadire<sup>18</sup> che il ms. Vat. lat. 5000 non presenta il *colophon* di Freccia e non è la copia da lui eseguita nel 1560, come sostenuto da Pohl<sup>19</sup>. La posizione del manoscritto Cava de' Tirreni, Archivio della Badia 110, n. 16, annoverato da Cilento tra le copie indipendenti da quella frecciana perché privo del suo *colophon*, nonché del manoscritto già in possesso del marchese Ginori a Firenze e oggi non reperibile<sup>20</sup>, non può essere precisata senza la consultazione diretta. Occorre, infine, tener presenti i testimoni parziali, limitati a trasmettere brevi frammenti della miscellanea, copiati da V o da uno dei manoscritti moderni. Il loro censimento è ancora da fare, alcuni ne saranno discussi più avanti

Torniamo alla storia di V per affrontare la testimonianza di Giovan Battista Bolvito, tanto ricca d'informazioni quanto problematica. Nel 1585 egli menzionava, a proposito della cronaca dell'Anonimo Salernitano, attribuita a Erchemperto, «un vetustissimo volume scritta [sic] di caratteri longobardi in carte membrane», conservato nella cattedrale salernitana, il quale vi sarebbe stato portato dall' «antichissimo monasterio di santo Augustino di Pavia» da Girolamo Seripando (arcivescovo di Salerno dal 1554 fino alla sua morte nel 1563) e poi prestato a Freccia<sup>21</sup>. La definizione di scrittura, se consapevolmente riferita alla tipologia grafica che oggi definiamo minuscola beneventana, suscita dubbi intorno all'identità del codice ricordato da Bolvito

<sup>17</sup> Westerbergh, *Chronicon Salernitanum*, pp. XXV-XXIX.

<sup>18</sup> Si veda Cilento, *La tradizione*, p. 74, nota 1, p. 101, nota 75.

<sup>19</sup> Pohl, *Werkstätte*, pp. 19 e 32; tale identificazione risulterebbe a Capasso, *Le fonti*, p. 25, nota 2.

<sup>20</sup> Segnalato da Chiesa, *Erchempertus Casinensis*, p. 93, nota 1.

<sup>21</sup> La testimonianza proviene dal suo *Registro primo delle cose familiari de casa nostra* che porta la data del 1 luglio 1585 (BNN, San Martino 101, p. 106, c. 37v) ed è stata individuata e riportata da Cilento, *La tradizione*, p. 99 sg., su di essa si veda anche Senatore, *Matteo Gerónimo Mazza*, in particolare p. 290 sg., nota 88. La trattazione del codice serviva da premessa alla trascrizione, fattane direttamente («dala quale n'hò similmente quà traseritto puntualmente, et cossi come nel suo predetto originale stanno, l'infrascritte parole», pp. 106-107, cc. 37v-38r), dei capitoli 87-89 del *Chronicon Salernitanum* («Nunc denique libet Amalphitanorum originem ... quia arduae moles saxorum desuper, hinc inde extenduntur», pp. 107-112, cc. 38r-40v), che fa di questo manoscritto un testimone parziale di V (si vedano altri riferimenti a «Herempertus» e citazioni, talora con indicazioni della carta della copia personale di Bolvito: p. 118, c. 43v; p. 122, c. 45v; p. 352, c. 160v; p. 371, c. 170r; p. 386, c. 177v).

con V: si riferiva Bolvito all'antico codice, antigrafo di V, che sarebbe stato ancora reperibile? Pare poco verosimile che esistessero allora due testimoni antichi membranacei senza che venissero esplicitamente notati e distinti dai non pochi eruditi che a cavallo tra il XVI e il XVII secolo si sono interessati alla miscellanea e senza che se ne cogliessero tracce nella ricca tradizione manoscritta moderna che invece sembra risalire tutta a V. Bisogna dunque ammettere che Bolvito si riferisse a V e spiegare la sua definizione della scrittura con una suggestione (o fraintendimento) delle notizie sull'antico codice offerte nel prologo alla miscellanea, oppure con una confusione tra la *littera textualis* e la beneventana<sup>22</sup>. La dicitura «vetustissimo» non crea invece maggiori difficoltà se si considera che anche Freccia definiva il codice messo a sua disposizione «vetustissimus» e «antiquissimus»<sup>23</sup>.

Resta da verificare l'attendibilità della notizia dello stesso Bolvito sulla provenienza pavese del codice e sul ruolo di Seripando. Il convento degli eremitani di Sant'Agostino presso la basilica di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia fu fondato nel 1327 e dal 1331 gli agostiniani vi officiavano insieme ai canonici regolari. Nei due inventari quattrocenteschi dei libri conservati presso la suddetta chiesa non si trova però alcun codice di simile contenuto<sup>24</sup>. La miscellanea in questione si potrebbe invece identificare con il «quidam liber regum longobardorum» appartenuto al convento di Sant'Agostino e dato in prestito al conte Francesco della Mirandola, per la cui restituzione il comune di Pavia si impegnava nel 1498<sup>25</sup>: infatti l'odierno codice vaticano comincia con un catalogo dei re longobardi. L'ipotesi è forse non troppo azzardata, ma difficile da accertare. Malgrado l'interesse ben attestato per i libri di storia, non si è riusciti a reperire nessuna traccia di circolazione della miscellanea negli ambienti della corte viscontea e sforzesca<sup>26</sup>, né in altri conventi agostiniani sotto la signoria dei Visconti e degli Sforza<sup>27</sup>; ma i sondaggi, che in questa sede si limitano alle

<sup>22</sup> La confusione tra le due tipologie scritte non è tanto impensabile, se si ricordano le associazioni tra la *textualis* e la beneventana ipotizzate qualche volta dagli studiosi moderni della scrittura latina, da ultima da Ol'ga Dobiaš-Roždestvenskaja: si veda Cherubini-Pratesi, *Paleografia latina*, p. 303; si veda anche p. 300, nota 8.

<sup>23</sup> La definizione «vetustissimus» è già stata notata da Cilento, *La tradizione*, p. 98, nota 64; per «antiquissimus» si veda Freccia, *De Subfeudis*, p. 73, col. 1.

<sup>24</sup> Cavagna, *Questo mondo è pien di vento*, in part. pp. 314-315 (l'inventario è del 1474); Borlandi, *Biblioteche pavese*, in particolare pp. 61-64 (l'inventario è del 1476); Gutiérrez, *De antiquis OESA bibliothecis*, in particolare 230 sg.

<sup>25</sup> *Codex Diplomaticus*, n. 628, p. 354. Che i conti di Mirandola più volte attingessero alle biblioteche agostiniane è confermato dall'inventario del convento romano di Santa Maria del Popolo che registra un prestito del 1487; si veda Gutiérrez, *De antiquis OESA bibliothecis*, p. 290.

<sup>26</sup> Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti*; Fumagalli, *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza*; Albertini Ottolenghi, *La Biblioteca dei Visconti*; Cerrini, *Libri dei Visconti-Sforza*; Gavinelli, *Manoscritti a Pavia*.

<sup>27</sup> Si veda Gatti Perer, *Umanesimo a Milano; Inventari della biblioteca*; Foffano, *I libri di un agostiniano*; si veda M. Pedralli, *Novo, grande, coperto e ferrato*, dove, fra l'altro, è documentata la vicenda dell'esecuzione tra 1399 e 1409 di una copia del *Milleloquio* di Sant'Ambrogio per conto della fabbrica del duomo di Milano a partire dall'esemplare conservato presso gli eremitani a Pavia (pp. 240-245, cfr. p. 238). Per la Lombardia si dispone ormai del prezioso strumento per lo studio della circolazione dei libri: *Lombardia*.



raccolte librerie di Pavia e Milano, potrebbero in futuro comprendere anche gli autori di storia attivi in quel territorio nello stesso periodo<sup>28</sup>.

Se si accetta la testimonianza di Bolvito bisogna porsi anche il problema del passaggio del codice, eseguito in Campania (a Salerno?), a Pavia, avvenuto non prima della seconda metà del XIV (le glosse analizzate più avanti sarebbero state eseguite nel Sud intorno alla metà del secolo) e non oltre gli inizi del XVI. In questa sede mi limito a segnalare questo interrogativo<sup>29</sup>, per concentrarmi sull'ultima notizia data dal Bolvito, che attribuisce all'agostiniano Girolamo Seripando il recupero del codice. Egli avrebbe potuto facilmente venire a conoscenza del manoscritto e richiederlo negli anni del suo generalato (1538-1551), e soprattutto durante la visita che fece al convento di Pavia nell'agosto del 1540, o eventualmente a febbraio del 1542, quando passò per Pavia al ritorno del suo lungo viaggio di visite pastorali, ma né il suo *Diario* né il *Registrum generalatus* ne offrono conferma<sup>30</sup>. Seripando collocò la sua raccolta libraria, notevolmente accresciuta dai libri lasciati dal fratello Antonio, nella biblioteca del convento di San Giovanni a Carbonara a Napoli, che per sua iniziativa fu riorganizzata entro 1552. Anche il codice reperito a Pavia vi avrebbe trovato la sua prima collocazione. Tuttavia, nel primo inventario pervenutoci e datato prima del 1570 il codice non risulta<sup>31</sup>, il che non desta troppa meraviglia se è vero, come sostiene il Bolvito, che Marino Freccia, nel 1560, lo ebbe in prestito dal duomo di Salerno. L'occasione più opportuna per questo ulteriore passaggio sarebbe stata la presa di possesso della sede arcivescovile da parte di Seripando a settembre del 1554. Un indizio della presenza di V a Salerno fin dall'inizio del pontificato di Seripando proviene dalla glossa apposta alla c. 9r (citata più avanti) e datata al 1557.

Malgrado l'interesse che la miscellanea suscitò tra gli eruditi campani a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo XVI – testimoniato dalla copia di Freccia (che presto avrebbe dato origine alla propria ricca tradizione manoscritta), dall'uso ch'egli stesso ne fece nel *De subfeudis*, e (*à rebours*) dal giudizio offerto su Erchemperto da Angelo di Costanzo<sup>32</sup> – non si è riusciti

<sup>28</sup> Si veda Fiaschi, *La cattedra*.

<sup>29</sup> Il tramite potrebbe esser stato il convento agostiniano di Salerno, fondato nel 1309, la cui storia più antica risulta però poco studiata: si veda Crisci-Campagna, *Salerno sacra*, pp. 439-442, e si veda Gutiérrez, *De antiquis OESA bibliothecis*, p. 341 e Pellegrini, *Territorio e città*. Nessun aggancio si ricava dalle notizie sui presuli salernitani di quell'epoca; si veda Crisci, *Il cammino della Chiesa*.

<sup>30</sup> Gutiérrez, *Hieronymi Seripandi*, in particolare 36 e 50; *Hieronymi Seripando O.S.A.; Index generalis*.

<sup>31</sup> L'inventario è stato edito da Gutiérrez, *La Biblioteca di San Giovanni a Carbonara* (l'edizione alle pp. 86-170); i più recenti contributi sulla storia di questa biblioteca si devono a Delle Foglie, *Nuove ricerche* e *La Brava Libreria*.

<sup>32</sup> Angelo Di Costanzo considerava «Eremperto» una fonte troppo confusa per fornire le basi di una storia del periodo longobardo. Si veda il *Proemio* al suo *Dell'istorie della sua patria* (le pagine del Proemio non sono numerate): «Però che uolendo cominciare dale cose di Longobardi (parlo di quelli che habitano nel Regno) le trouai tanto oppresse dale tenebre dell'antichità, che uenni subito in diffidenza di poterne scriuere tanto bene che hauessi potuto fuggir quelle repressionsi che uedea darsi Collenuccio, non hauendosi di quelle altra noticia che quanto ne

ancora a verificare le notizie offerte da Bolvito e la ricostruzione qui delineata nei documenti risalenti agli anni di vita di Seripando, e nemmeno nelle lettere che questi scambiava a proposito della storia patria, di quella ecclesiastica e delle fonti con il già menzionato Di Costanzo<sup>33</sup>, con Guglielmo Sirleto<sup>34</sup> o con Onofrio Panvinio<sup>35</sup> (i carteggi di Seripando e dei suoi corrispondenti, almeno di quelli inclini allo studio di storia, andrebbero comunque sistematicamente rivisti con questa ottica<sup>36</sup>).

Girolamo Seripando morì a Trento il 17 marzo 1563. Nel testamento, datato al 10 marzo, il cardinale legava alla biblioteca di San Giovanni a Carbonara i libri che teneva con sé, mentre «le robe che si troveranno a Salerno nel palazzo o altrove, tanto vettovaglie quanto qualsivoglia altra sorte di cosa, da danari in poi» (i libri non vengono esplicitamente menzionati) divideva tra fra Bartolomeo da Castiglione e Giulio Villani<sup>37</sup>. Che il codice dopo la morte dell'arcivescovo rimanesse stabilmente a Salerno è già suggerito dalla mancanza di qualsiasi sua traccia nei documenti relativi alla biblioteca di San Giovanni a Carbonara, una destinazione naturale dei libri di Seripando<sup>38</sup>. Ma

scriue Eremperdo Longobardo, tanto confusamente, che dopó che s'è letto se ne sa meno che prima». Infatti, l'opera prende le mosse da Federico II. Lo stesso giudizio è ribadito nel *Proemio* all'edizione in venti libri del 1581 (Di Costanzo, *Historia del Regno di Napoli*), mentre non se ne era parlato affatto nella prima redazione, conservata nel manoscritto BNN, X. C. 5. (dove l'opera si apre con la dedica al card. Carafa, cc. 1r-2r) e databile agli anni 1556-1559. La sua iniziativa di scrivere una nuova storia del Regno risaliva all'anno 1527, ma l'autore arrivò alla sua realizzazione solo verso la metà del secolo (sembra un errore di stampa il 1535, indicato come l'anno in cui Di Costanzo «licenziava la sua *Historia del Regno di Napoli*» da Tateo, *La storiografia umanistica*, p. 507). Sull'opera storiografica di Di Costanzo si veda il contributo di Corfiati, «*Se Napoli avesse havuto il suo Tito Livio...*».

<sup>33</sup> Si veda la lettera di Di Costanzo a Seripando del 9 luglio 1556, conservata nel manoscritto BNN, XIII. AA. 51, cc. 33r-34r, ed. in Di Costanzo, *Poesie italiane*, pp. 297-298.

<sup>34</sup> Gutiérrez, *Il carteggio tra Girolamo Seripando* (si vedano nn. 59, 63, 67, 79); si veda Maranzini, *Guglielmo Sirleto*.

<sup>35</sup> Si veda la lettera di Panvinio del 1559 edita da Jedin, *Girolamo Seripando*, p. 627 sg. (n. 47).

<sup>36</sup> Da ultimo del carteggio Seripando si è occupato Cassese, *Girolamo Seripando*.

<sup>37</sup> Per l'edizione del testamento e dell'inventario delle «scritture» tenute da Seripando a Trento si veda Jedin, *Girolamo Seripando*, II, rispettivamente nn. 63 (pp. 647-652) e 64 (pp. 652-655).

<sup>38</sup> Oltre all'inventario datato *ante* 1570, citato sopra (nota 31) possediamo l'inventario steso su richiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti dopo il 1596 (ora consultabile all'URL <<http://rici.vatlib.it/Ricerche.asp>>). Un'altra testimonianza pressoché coeva su questa biblioteca sono la richiesta e la concessione di un gruppo di libri ad uso di Guglielmo Sirleto, attestate da due lettere speditegli da Napoli da fra Cherubino da Verona a giugno e a settembre del 1582, pubblicate da Mercati, *Le principali vicende*, pp. 173-174. Nelle stesse lettere si fa riferimento ad un memoriale di Sirleto e alle due copie di una lista di libri della biblioteca di San Giovanni a Carbonara messe a sua disposizione. Lo stesso Mercati ha individuato un frammento di una di queste nella c. 385 del codice BAV, Vat. lat. 6417, parte II. Credo di poter completare le sue osservazioni riconoscendo l'altra parte della stessa lista nella carta 385b (stessa *mise en page* e stessa mano) del medesimo codice: la lista inizia nella colonna b del *verso* con la rubrica «a sinistro latere» e con l'*item* «index nominum uirorum illustrium» (al quale fa riferimento la prima lettera di fra Cherubino), e continua sul *recto* della stessa carta. Uguale origine pare avere un altro inventario conservato alle cc. 446r-450r dello stesso codice Vat. lat. 6417, parte II, intitolato «Ex Indice librorum bonae memoriae Cardinalis Seripandi in ordine 14<sup>mo</sup>», vergato da una mano diversa, dal contenuto vicino ma non identico a quello precedente (per esempio vi si trova, al numero 19 dell'ordine 14, «Laurentij Vallae sermo de Eucharistia», assente nell'inventario delle cc. 385 e 385b; il testo fu spedito a Sirleto insieme alla lettera di giugno).

convincenti testimonianze positive arrivano dal già citato brano di Bolvito, che l'avrebbe consultato non oltre il 1585, e da Matteo Geronimo Mazza, che nella sua opera *Dell'origine di Longobardi et Normandi*, rimasta incompiuta e inedita, cita «Herimpesto» [sic] (accomunando sotto questo nome entrambi i cronisti longobardi) da «un libro in bergameno scritto à penna nell'archivio dela maggior Chiesa Salernitana». Francesco Senatore, a cui si deve il reperimento di questa importante testimonianza, ha potuto datare l'opera di Mazza agli anni 1596-1605<sup>39</sup>.

A questo punto occorre ricordare un altro documento portato alla luce già da Nicola Cilento, ovvero l'inventario dei libri del defunto Marcantonio Marsili, arcivescovo di Salerno dal 1574, morto il 24 aprile 1589, consegnati a Marsilio De Angelis, procuratore del cardinal Ascanio Colonna, datato a Salerno, il 17 febbraio 1590<sup>40</sup>. Nell'*item* «1. Historia diuerarum [sic] guer. in reg. Jtalie m.s. n.º. vno» si riconosce il titolo coniato nel prologo della miscellanea. Cilento ha associato questo esemplare con quello che Cesare Baronio dichiarava di aver consultato nella biblioteca Colonna. Cilento supponeva che la copia posseduta da Colonna appartenesse alla famiglia frecciana<sup>41</sup>, ma l'opera di Baronio permette di avanzare un'ipotesi diversa. Nella prima edizione a stampa degli *Annales ecclesiastici* si trovano almeno tre luoghi in cui Baronio richiama la miscellanea conservata in V: nel volume IX (1600), all'anno 787, a proposito del conflitto tra Carlo Magno e Arechi II e della successione di Grimoaldo alla morte del padre, di cui cita l'epitaffio (il riferimento è semplicemente a «Herempertus» e a «Herempertus in historia Longobardorum»)<sup>42</sup>, e nel volume X (1602), all'anno 871, dove riporta la lettera di Ludovico II a Basilio, e all'anno 957, in rapporto alla spedizione di Giovanni XII contro Capua. Quanto alla lettera, Baronio dichiara di averla trovata nel codice della storia di Erchemperto che aveva avuto da Antonio d'Aquino e di averla di seguito corretta da un altro codice, numero 70 della biblioteca Colonna, mentre per l'episodio del 957 si riferisce soltanto a quest'ultimo manoscritto<sup>43</sup>. Il confron-

<sup>39</sup> BNN, XV. C. 17, c. 50v; Senatore, *Matteo Geronimo Mazza*, pp. 279, nota 54, e 289 sg. (sulle citazioni da «Eremperto» in Mazza), 267-270 (sulla datazione dell'opera).

<sup>40</sup> L'inventario è stato trasmesso nel codice BAV, Ottob. lat. 757, alle cc. 101r-139v, l'*item* citato è alla c. 134v. L'atto avvenuto a Salerno il 17 febbraio del 1590 concludeva, almeno per quanto riguarda il fondo librario, la pratica avviata con l'ordine di Sisto V del 2 dicembre 1589 di far consegnare ai cardinali Marcantonio e Ascanio Colonna «tutti li libri de qualunque professione ci sieno scritte, quadri globbi instrumenti matematici et qualunque altra cosa» lasciati da Marcantonio Marsili (l'ordine fu trasmesso dal tesoriere Guido Pepoli ad Alessandro Glorieri, nunzio nel Regno di Napoli, il 6 dicembre dello stesso anno; si veda Roma, Archivio di Stato, *Camerale I*, Mandati camerale b. 936, c. 143r). Entrambi gli ordini non sono stati presi in considerazione in *Nunziature di Napoli*, dove invece si trova una lettera di Glorieri a Alessandro Peretti del 8 giugno 1589 con la stima della biblioteca di Marsili (n. 124, pp. 176-178).

<sup>41</sup> Cilento, *Di Marino Freccia*, p. 290, nota 1, e p. 307, nota 2 e Cilento, *La tradizione*, p. 81, nota 19 e p. 98, nota 66. Sulla biblioteca di Marsili si veda ora Senatore, *Matteo Geronimo Mazza*, pp. 285-288, che riprende le opinioni di Cilento a proposito dell'*item* in considerazione, *ibidem*, pp. 287, nota 75, e 290.

<sup>42</sup> Baronio, *Annales ecclesiastici* IX, pp. 402-403.

<sup>43</sup> Baronio, *Annales ecclesiastici* X, p. 486: «quam optatam [i.e. epistolam apologeticam Lu-

to con gli autografi di entrambi i volumi degli *Annales* permette di precisare la dinamica della consultazione e le caratteristiche dei testimoni a disposizione di Baronio. L'autografo del volume nono (BAV, Vat. lat. 5692), licenziato il 2 luglio 1599 (p. 324) presenta, con varianti, i passi basati o mutuati da «Hempertus», in parte già inseriti nel testo principale, in parte aggiunti come un'integrazione marginale (p. 145). Più indicativo è il brano relativo all'anno 871 nell'autografo del volume decimo (BAV, Vat. lat. 5693, licenziato il 3 marzo 1601, p. 491). La nota introduttiva della lettera di Ludovico si conclude con il riferimento al codice di Antonio d'Aquino (p. 192), e la lettera, che occupa due pagine successive non numerotate (indicate qui come 192a e 192b) e s'interrompe a «pinguedinum» (= p. 490, riga 1, dell'edizione a stampa)<sup>44</sup>, condivide con le copie frecciane due finestre e una serie di varianti. Ma in questi stessi passi l'edizione a stampa offre invece il testo integrale dove l'autografo ha le finestre e in generale si presenta più vicina al testo trasmesso da V (tab. 1)<sup>45</sup>.

Tornando ancora all'autografo, soltanto nel brano dedicato alla spedizione del 957 questi presenta il riferimento alla copia dei Colonna (p. 321), il quale apparirà identico nell'edizione a stampa. Da questo confronto si possono trarre alcune conclusioni interessanti. Innanzitutto, il primo testimone della miscellanea ad esser stato usato da Baronio apparteneva alla famiglia frecciana<sup>46</sup>. La seconda conclusione è che Baronio venne a conoscenza e poté

*douici n.d.A.]. Dei beneficio, contigit reperiri in scripto codice historiae Longobardorum Beneventanorum principum ab Eremperio conscriptae, quem dono accepimus a viro erudito Antonio de Aquino episcopo Sarnensi. Contigit autem postea eundem reperiri auctorem in Columnensi Bibliotheca numero 70. ex quo correximus nonnulla quae in eo deprauata inuenimus» (la lettera occupa pp. 486-492); *ibid.*, p. 753: «haec ex historia Longobardorum principum Beneventanorum et aliorum, quae antiquitus scripta asseruatur Romae in Columnensi Bibliotheca».*

<sup>44</sup> Il testo che segue alla p. 193 è vergato su un pezzo di carta incollato sulla parte superiore della carta originaria che portava la scrittura. Il nuovo testo comincia con l'anno 872: «Sequitur annus Redemptoris octingentesimus septuagesimus secundus» (= p. 502 dell'edizione a stampa).

<sup>45</sup> Nel confrontare i successivi passi della lettera mi riferisco al capitolo, alla pagina e alla riga dell'edizione di Westerbergh, *Chronicon Salernitanum*. Non vengono registrate varianti ortografiche. Nel suo autografo Baronio ha individuato e segnalato con una finestra un'altra lacuna reperibile nelle copie frecciane per colmarla poi nell'edizione a stampa (*Chronicon Salernitanum* 107, pp. 113, l. 35-35, e 114, l. 1): «no(n) solu(m) cito crede(n)do, ueru(m) [*finestrina* etiam nonnullus alios salutifere conuertendo *integra nell'edizione*, p. 489] Veru(m) uobis a Domino iure praedictu(m) est» (Vat. lat. 5693, c. 192b; cfr. Vallicelliano C 30, c. 113r: «non solum cito credendo: Vnum uobis a domino iure predictum est», così anche Barb. lat. 2496, c. 111r, e Vallicelliano G 49, c. 92r; cfr. Casanatense 1863, c. 76r: «non solu(m) cito credendo, vnde nobis a no(n) [*corr. in d(omi)no fortasse alia manu*] iure predictu(m) est»). Nella parte della lettera assente nell'autografo l'edizione a stampa offre il testo integrale anche in un altro brano dove le copie frecciane a me note al posto della parola «negocia» (*Chronicon Salernitanum* 107, p. 117, l. 16) presentano una finestra (si veda Baronio, *Annales ecclesiastici*, X, p. 491, il Vat. lat. 5000, c. 70r legge «neg.»). Meno significativa è l'omissione da parte di Baronio (*Annales ecclesiastici*, X, p. 492, ma non dal copista del Vat. lat. 5000, c. 71v), condivisa con le copie frecciane, di «deerunt» (*Chronicon Salernitanum* 107, p. 120, l. 2) che in V si presenta come integrazione della mano del copista, vergata sul margine interno (c. 67r).

<sup>46</sup> Baronio dichiara di aver ricevuto quel manoscritto da Antonio d'Aquino, vescovo di Sarno (si veda *supra*, nota 43). Nicola Cilento (*La tradizione*, p. 99, nota 66) l'ha identificato con il Barb. lat. 2496, che infatti porta alla c. 1r un'iscrizione: «Volumen hoc Antonii de Aquino archiepiscopi Tarentini continet Historiam de regibus Longobardorum, et de Italiae Regno, ac

Tab. 1

BAV, Vat. lat. 5001, collazionato con Baronio, <i>Annales ecclesiastici</i> , e con il Vat. lat. 5000	Roma, Biblioteca Vallicelliana C 30, collazionato con BAV, Barb. lat. 2496, Roma, Biblioteca Vallicelliana G 49 (S1), con Roma, Biblioteca Casanatense 1863 (S2) e con l'autografo del t. X degli <i>Annales ecclesiastici</i> in BAV, Vat. lat. 5693
<i>Chronicon Salernitanum</i> 107, p. 108, l. 2-3	
uia(m) que(m)q(uam) ui(r)tutis arripere. et magis magisq(ue) miris successib(us) i(n) sublime p(ro)-fic(er)e [c. 60v; p. 487; c. 65r]	uiam, qua(m)q(ue) [quem que(m)[q] Casan.] uirtutis arripere, et magis, magisq(ue) [ <i>finestrina</i> ] successib(us) [successoribus Casan.] in sublime proficere [c. 107r, c. 106r, c. 87v, c. 72v, p. 192a]
<i>Chronicon Salernitanum</i> 107, p. 108, l. 24-29	
curandu(m) [mirandum <i>Annales</i> ]. s(ed) q(uo)d [quid <i>Annales et Vat. lat. 5000</i> ] sumus magnop(er)e [magnopere <i>om. Annales</i> ] p(ro)uidendu(m). Veru(m) q(ua) d(e) imp(er)atorio no(m)i(n)e m(u)lta nob(is) scripsisti; cogim(ur) et [et <i>om. Vat. lat. 5000</i> ] nos quoq(ue) ad se(r)ipta tua q(ue)da(m) resc(r)ibere, ne si usq(ue) quaq(ue) sup(er) hoc [haec <i>Vat. lat. 5000</i> ] siluerim(us) [ <i>corr. in sileremus ut videtur V; sileremus Vat. lat. 5000</i> ], no(n) ut (con)tentione(m) [ <i>corr. ex nes ut videtur V</i> ] uitantes; s(ed) [sed <i>om. Vat. lat. 5000</i> ] quasi racione (con)uincti; siluisse ab i(n)sipientib(us) uideam(ur). Indicat itaq(ue) dilectio tua [c. 60v, intero brano è reso difficilmente legibile in V per la perdita d'inchostro; p. 487; c. 65r]	[non po(tes)t bene legi. <i>Casan. ipsa manu in marg.</i> ] mirandum, sed quid sumus prouidendum, uel quid de imperatorio nomine multa nobis stupenda cognouimus [cognomine <i>Casan.</i> ], et nos quidem [ <i>finestrina</i> hic multa desunt in originali <i>Vall. G 49 alia manu in marg.</i> ; deficit in originali <i>Casan. ipsa manu in marg.</i> ]  Indicat itaq(ue) [ <i>corr. ex Indicatq(ue) Casan. ipsa manu</i> ] dilectio tua [c. 107v-108r, c. 106v, c. 88r-v, c. 73r, p. 192a]

bellis in eo gestis». L'iscrizione, tuttavia, vergata sulla prima carta di un quinione aggiunto nel momento di formazione dell'odierno codice (originariamente in due volumi), non può essere anteriore al 1618 (l'anno di trasferimento di Antonio alla sede tarentina) e sarebbe addirittura posteriore al 1626 (l'anno dell'edizione di Antonio Caracciolo richiamata nella rubrica alla c. 2r). Essa risale dunque a molti anni dopo la morte di Baronio (1607) e presenta Antonio come possessore del libro. Questo codice non può riconoscersi come la copia usata da Baronio anche in virtù di due lacune che presenta nell'epitaffio di Arechi (32r-33v; *Chronicon Salernitanum* 20), non condivise con il testo trascritto nell'autografo del volume IX (Vat. lat. 5692, p. 145). La conferma definitiva che il Barb. lat. 2496 non può essere il codice donato da Antonio al Baronio viene dalle importanti acquisizioni intorno alla biblioteca di Antonio fatte da Vittorio Peri: i due volumi che formano l'attuale Barberiniano sono riconoscibili infatti nei primi due libri reperiti e dettagliatamente descritti in occasione dello spoglio delle carte di Antonio ad opera di Pier Gentile Ugolino, editore del Nunzio apostolico nel regno di Napoli, dopo la morte dell'arcivescovo nel 1627 (Peri, *Due protagonisti*, pp. 177-180, 182-183, l'inventario dei libri è edito nell'Appendice VII, pp. 211-229, la descrizione dei volumi in considerazione alle pp. 211-213). Peri ipotizza che il codice Barberiniano sia una copia di quello donato al Baronio. Stabilire quanti e quali testimoni della miscellanea, oltre al codice Colonnese (sulla cui identità vedi *infra*), Baronio effettivamente conoscesse eccede gli obiettivi del presente contributo. Mi limito perciò ad una breve rassegna dei dati raccolti. È sicuro che Baronio consultava il futuro Vallicelliano C 30 in cui Elisabetta Caldelli ha riconosciuto sue glosse autografe (Caldelli, *La biblioteca manoscritta*, p. 123 sg.). I manoscritti Vallicelliano e Barberiniano appartengono allo stesso ramo S1 della tradizione frecciana, ma sembrano indipendenti tra loro. Che la copia

consultare il codice della biblioteca Colonna solo quando stava per licenziare il decimo volume (tra luglio 1599 e inizio marzo 1601, ma piuttosto verso quest'ultima data), al punto che le correzioni alla sua edizione della lettera di Ludovico sarebbero state apportate già sulle bozze. Infine, la copia della miscellanea che Baronio consultò presso Colonna offriva un testo migliore rispetto alla copie frecciane e con ogni probabilità non risaliva all'esemplare di Freccia. Potrebbe esser stata una copia eseguita direttamente da V, ma non è nessuna delle due pervenute<sup>47</sup>. Se, però, è lecito riferire l'avverbio «antiquitus», usato da Baronio nel passo *ad annum* 957, non tanto all'età della *Historia* citata quanto piuttosto all'età del testimone, si dovrebbe concludere che non si trattasse nemmeno di un manoscritto moderno. Tutto sommato, l'identità del codice posseduto alla fine del XVI secolo dai Colonna con V risulta più che un'ipotesi<sup>48</sup>.

inizialmente consultata da Baronio appartenesse al ramo S1 è suggerito da una serie di varianti di questo riscontrati nei brani del *Chronicon Salernitanum* trascritti nell'autografo del vol. IX degli *Annales*. Tuttavia, già Camillo Pellegrino (*Historia principum*, p. 150) notava che l'appellativo con cui Baronio nomina Erchemperto all'anno 787 («Herempertus vir illustris [ita enim inscribitur]») evoca la rubrica presente, insieme all'indice degli argomenti, in un altro ramo delle copie frecciane (quello discendente da S2): «Copia historiarum Heremperti viri illustris ex prosapia principum Longobardorum». Poiché la rubrica manca sia nel Vallicelliano C 30 che nel Barb. lat. 2496, Baronio dovrebbe aver avuto a disposizione anche una copia del ramo S2. Però, questo tipo di peritesto poteva migrare da un ramo all'altro e lo stesso codice Barberiniano avrebbe potuto contenerlo: sappiamo infatti che la parte iniziale fu sottoposta, perché danneggiata, ad un restauro da parte di Ugolino (la c. 13r-v, comprendente l'inizio del catalogo dei re longobardi, presenta infatti una grafia diversa dalle carte successive) e quindi può non corrispondere più all'aspetto originario. Che vi possa esser stato l'elenco di 18 temi è del resto ipotizzabile da diversi echi di questo riconoscibili nella descrizione che Ugolino dà della miscellanea nell'inventario. Analogamente, un altro testimone del ramo S1, il Vallicelliano G 49, ha subito l'aggiunta della rubrica e dell'indice sulle cc. IIIr e IVr (che formano un monione), da una mano non riscontrata nel corpo del codice. Il bifoglio (che presenta la stessa filigrana della carta degli ultimi fascicoli) era originariamente collocato alla fine del codice, come si evince dalla foliotazione precedente: 207-208. Il codice non è forse estraneo alla cerchia di Baronio, se si considera che condivide con il Vallicelliano C 30 non solo la sede di conservazione, ma probabilmente anche l'origine, come suggeriscono le affinità della carta (la principale dei quattro tipi di filigrana attestati nel corpo di G 49 si ritrova anche in un paio di fascicoli di C 30: si tratta di una variante rara del tipo "agnello pasquale", di cui l'esempio più vicino è attestato a Roma nel 1584 (*Likhachev's Watermarks*, n. 3705, anche da Mošin, Grozdanović-Pajić, *Agneau pascal*, n. 130). Vedi anche *infra*, nota 53.

<sup>47</sup> Le varianti del Vat. lat. 5000 rispetto all'edizione a stampa degli *Annales* sono desumibili dalla tab. 1; l'altro esemplare non frecciano, ovvero il Vat. lat. 7137 (in effetti è una copia parziale della miscellanea), è posteriore all'opera di Baronio, come si evince dai riferimenti all'edizione di Pellegrino (1643), di mano del copista, all'interno del testo principale (vedi cc. 53v, 121r, 124r, 129r, 130v, 131v, 142r).

<sup>48</sup> Tale conclusione non è ostacolata dalla datazione dell'opera di Matteo Mazza agli anni 1596-1605 (*supra*, nota 39): l'autore avrebbe potuto consultare il codice qualche anno prima, entro il febbraio del 1590.

Se questa ricostruzione regge bisogna ammettere che, nel corso dell'inventariazione degli "spogli" dell'arcivescovo Marsili, il codice che dai tempi di Seripando si trovava presso il duomo di Salerno sarebbe stato annoverato tra i libri privati del presule e perciò consegnato ai suoi eredi<sup>49</sup>. Resterebbe allora da spiegare il modo e il momento del suo passaggio dalla Biblioteca Colonna alla Biblioteca Vaticana. L'arco temporale è circoscritto da una parte dalla consultazione del manoscritto da parte di Baronio, ancora presso Colonna (intorno al 1601), e, dall'altra, dalla descrizione del codice nel VI tomo dell'*Inventarium librorum latinorum manuscriptorum Bibliothecae Vaticanae*, portato a termine con la stesura dell'indice nel 1636, ma già pronto prima del 1626<sup>50</sup>. Per la Biblioteca Vaticana è stato un periodo di intensa catalogazione sia dei fondi antichi (si ricordi la soppressione, intorno al 1611, della biblioteca segreta), che dei nuovi acquisti, i quali tuttavia non necessariamente erano catalogati nell'ordine in cui erano entrati, e quindi la collocazione 5001 non aiuta a precisare il momento di arrivo del codice<sup>51</sup>. Incerto resta anche il modo. Stando ai documenti citati sopra, il lascito librario dell'arcivescovo Marsili fu consegnato al procuratore di Ascanio Colonna, il quale due anni prima (4 giugno 1588) aveva acquistato la ricchissima biblioteca di Guglielmo Sirleto. Se V entrò a far parte della sua raccolta, deve aver seguito poi una strada diversa da quella principale della biblioteca di Ascanio dopo la sua morte nel 1608: questa, contrariamente al disposto testamentario, che era a favore del capitolo di San Giovanni in Laterano, fu venduta nel 1611 al duca Giovanni Angelo Altemps; da questa raccolta l'anno successivo furono individuati e acquistati per la Biblioteca Vaticana 84 manoscritti di provenienza sirletiana; la parte restante dei manoscritti di Ascanio rimase nelle mani della casa Altemps (ma probabilmente non senza dispersioni) fino al 1690, per passare alla biblioteca privata di Alessandro VIII (Pietro Ottoboni *senior*) e con questa alla Biblioteca Vaticana nel 1748<sup>52</sup>. Il codice fu forse semplicemente

<sup>49</sup> Passaggi del genere sarebbero stati agevolati da una distinzione probabilmente assai fluida tra i fondi del capitolo, quelli della curia e quelli dell'arcivescovo. Già Marcantonio Colonna, predecessore all'arcivescovado e poi erede di Marsili, ordinava di fare l'inventario di tutte le scritture della chiesa e di depositarle in archivio, ma solo il successore di Marsili, Mario Bolognini (1591-1605) si impegnò a riordinare gli archivi (Crisci, *Il cammino*, pp. 589 e 662 sg.). Infatti, l'asportazione della biblioteca di Marsili aveva suscitato non poche perplessità presso il capitolo (*ibidem*, p. 638).

<sup>50</sup> *Inventarium librorum latinorum manuscriptorum Bibliothecae Vaticanae* (BAV, già Sala Cons. Mss., 306 rosso, ora Vat. lat. 15349 [6]), p. 37: «5001 Historia diuersarum Guerraru(m) Regni Italiae vt supra. Residente in apostol. Chronica Pontificum et Imperatorum Romanorum d(omi)nus noster Jesus 148. Ex Perg. c.s.n.º. 162 Vetust. in fol. paruo»; si veda Petitmengin, *Recherches*, pp. 612 e 617 (cfr. 589-595); Bignami Odier, *La bibliothèque*, pp. 77, 106 e 112 e Vian, *Dal Platina al Bishop*, pp. 257-259.

<sup>51</sup> I codici Vaticani latini 4917-4932, 4934-4963, 4965-4966 sono entrati verso il 1612, mentre i Vaticani latini 5009-5042 già nel 1599, ma catalogati con ritardo: si veda Bignami Odier, *La bibliothèque*, pp. 81 sg. e 101, si veda ora anche *Guida ai fondi manoscritti*, pp. 447 e 626 sg.

<sup>52</sup> Si veda *Guida ai fondi*, I, p. 447. L'identificazione dei manoscritti altempiani provenienti dalla biblioteca Colonna e acquistati nel 1612 si deve a Mercati, *Codici latini Pico Grimani Pio*, pp. 106-143. I 48 manoscritti latini sono i Vaticani latini 4917-4932, 4934-4963, 4965, 4966. I codici effettivamente acquistati furono scelti da un gruppo più vasto, come si evince dai salti nella nu-

donato alla Biblioteca Vaticana dallo stesso Ascanio, sollecitato da Baronio, allora bibliotecario (1597-1607)<sup>53</sup>. I primi sondaggi nel fondo dell'Archivio della Biblioteca Vaticana non hanno portato alla luce nessuna testimonianza pertinente, ma occorrerebbe uno spoglio sistematico dei materiali relativi alla Biblioteca nel primo quarto del XVII secolo.

Un certo problema pone la notizia data da Antonio Caracciolo nell'introduzione alla sua edizione della cronaca di Erchemperto, secondo la quale «prototypon [*del Chronicon Salernitanum, attribuito da Caracciolo a Erchemperto, n.d.A.*] in cod. membranaceo scriptum e Tabulario Salernitanae Ecclesiae sublaturum est, uti audivimus, et trans Alpes evectum»<sup>54</sup>. Caracciolo offre allora una conferma dell'asportazione del codice da Salerno prima del 1626, ma sbaglia per quanto riguarda la destinazione, che fu invece, a quanto pare, la Biblioteca Colonna e da ultimo la Biblioteca Vaticana. Il codice, in effetti, è stato portato sì in Francia, ma soltanto nel 1797, come bottino di guerra, tra i 500 manoscritti consegnati dal papa ai commissari francesi in seguito al trattato di Tolentino del 19 febbraio 1797<sup>55</sup>. A questo periodo risalgono i timbri della Bibliothèque nationale alle cc. 3<sup>r</sup> e 162<sup>v</sup> e l'annotazione accanto alla già citata descrizione nel tomo VI dell'*Inventarium* vaticano: «dato ai Francesi» (seguita da «Ricuperato»). Restituito alla Biblioteca Vaticana nel

merazione presenti nella lista conservata nel codice BAV, ABV, t. 33, cc. 97<sup>r</sup>-99<sup>r</sup> (secondo la più recente foliotazione, 98<sup>r</sup>-100<sup>r</sup> della precedente, ed. da Mercati, pp. 113-115). Né la miscellanea in considerazione, né V non si riconoscono in nessun item nei cataloghi della biblioteca Altemps, che risalirebbero ai tempi di Giovanni Angelo, e più precisamente al periodo dopo l'acquisto dei libri di Ascanio Colonna (BAV, Barb. lat. 3123, Ottob. lat. 2542 e Vat. lat. 7252, cc. 46<sup>r</sup>-280<sup>v</sup>; Roma, Biblioteca Casanatense, 3218-3222). Il contributo più recente sulla raccolta libraria dei duchi Altemps si deve a Serrai, *La Biblioteca Altempiana* (vedi soprattutto pp. 12, 43-45).

<sup>53</sup> Proprio a Baronio Camillo Pellegrino (*Historia principum Langobardorum*, p. 154) assegna il merito di aver fatto pervenire V alla Biblioteca Vaticana, suggerendo che il codice gli sarebbe stato mandato da Salerno, come avvenne anche per il manoscritto della cronaca di Romualdo (Vat. lat. 3973). Quest'ultimo in effetti nel 1604 fu prestato al Baronio, che l'anno successivo ne fece fare una copia e restituì l'antigrafo al capitolo salernitano (l'originale fu poi donato nel 1619 alla BAV dall'arcivescovo di Salerno: si veda Senatore, *Matteo Geronimo Mazza*, p. 288 sg.). Sembra, insomma, che si tratti da parte di Pellegrino di un ragionamento per analogia, piuttosto che di una notizia documentata. Una copia della miscellanea è stata registrata nella «stantia studij» di Baronio dopo la sua morte, come risulta dall'inventario datato al 2 luglio 1607, reperito ed edito da Giuseppe Finocchiaro in *I libri di Cesare Baronio*, Appendice documentaria, doc. A, pp. 235-241 (p. 241 [ms. 20] «Historiae dominorum diversarum guerrarum Italiae manuscriptum»). La descrizione non offre informazioni relative al supporto e quindi non è possibile determinare se si trattasse di una copia cartacea (ad esempio Vall. C 30, come proposto da Caldelli, *La biblioteca manoscritta*, p. 123 sg.) o membranacea, e quindi V: ma non è forse insignificante che sia registrata con un titolo (certo derivato dal prologo) simile a quello con cui si presenta nell'inventario dei libri di Marcantonio Marsili e nell'inventario della Vaticana, che riguardano V. Non si trova nessuna traccia della miscellanea in altri documenti relativi ai libri posseduti o consultati da Baronio (si veda Zen, *Baronio storico*, Appendice II, pp. 355-409, Appendice IV, pp. 415-417; più Roma, Biblioteca Vallicelliana, Q 6; Q 8, c. 44<sup>r-v</sup>; P 183, c. 11<sup>r</sup>). Sui libri di Baronio da ultimo Finocchiaro, *La biblioteca di Cesare Baronio*.

<sup>54</sup> Caracciolo, *Antiqui chronologi quatuor*, Propylaea, p. 18.

<sup>55</sup> Si veda *Recensio manuscriptorum*, p. 101, n. 383: «VMI. Cod. membr. in quart. constans pagg. 164 exarat. saec. XIII. Continet Historiam Bellorum, quae tempore Longobardorum in Italia sunt gesta. Accedit pag. 148. breve Chronicon Pontificum et Imperatorum Romanorum».



1815, il codice è stato rilegato durante il pontificato di Gregorio XVI (1831-1846), il cui stemma è impresso sul dorso della legatura. La stessa legatura è stata riutilizzata durante l'ultimo intervento di restauro, effettuato nel luglio del 2011 e limitato alla ricucitura<sup>56</sup>.

Lo stato di conservazione del codice, dopo questo e dopo gli interventi precedenti, è oggi relativamente buono, anche se gli inchiostri del testo principale e quelli delle glosse sono in diversi luoghi sbiaditi o perduti. Lo studio delle glosse incontra, tuttavia, ulteriori ostacoli nel fatto che i margini sono stati più volte rifilati, mentre quelli esterni sono spesso danneggiati al centro, evidentemente perché le carte sono state sfogliate di frequente (le parti perdute della pergamena sono poi state riparate durante un restauro antico)<sup>57</sup>. Di conseguenza diverse glosse sono difficilmente leggibili o del tutto illeggibili, oppure sono state in parte perdute. Non pochi passi danneggiati o perduti sono tuttavia recuperabili tramite la moderna tradizione manoscritta della miscellanea vaticana. Il mio sondaggio, finalizzato a reperire testimonianze delle glosse, riguarda per ora il *corpus* preselezionato di poco più di 200 glosse medievali presenti in V ed è stato circoscritto ai codici conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Barb. lat. 2496; Chigi F.VII.187; Vat. lat. 5000; Vat. lat. 7137), presso la Biblioteca nazionale di Napoli (V. G. 32, X. D. 53, Branc. IV. F. 5-II, San Martino 370) e presso le biblioteche romane, Casanatense (1863) e Vallicelliana (C 30 e G 49), e limitato allo scrutinio dei loro margini, senza verificare se le glosse fossero state invece integrate nel testo<sup>58</sup>. Come già accennato, molte glosse sarebbero state copiate da V da Marino Freccia, per essere poi trasmesse dai testimoni della famiglia S2, ma non da tutti e con alcune variazioni di contenuto<sup>59</sup>. Dei manoscritti di questa famiglia da me consultati il BNN, X. D. 53 ne

<sup>56</sup> Ringrazio la dott.ssa Angela Nuñez Gaitan per questa informazione.

<sup>57</sup> Citando le glosse indico, oltre la carta, anche la loro posizione, ricorrendo alle sigle: mint (margine interno), msup (margine superiore), mest (margine esterno), minf (margine inferiore). Le trascrizioni delle glosse, di solito precedute da trascrizioni dei passi cronachistici a cui si riferiscono, rinchiusi tra parentesi tonde, seguono la grafia del manoscritto, modernizzati l'uso di maiuscole e la punteggiatura, sciolte (tra parentesi tonde) le abbreviazioni, restituite, quando possibile, le parti perdute (tra parentesi unciniate), mentre i frammenti cancellati dallo stesso glossatore sono racchiusi tra le parentesi quadre. Le perdite dovute alla rifilatura sono segnalate con //.

<sup>58</sup> Per esempio la glossa della mano D che accompagna la conclusione del *Chronicon Salernitanum* (c. 183): «q(ui)s fuerit finis | horu(m) p(ro)ditu(m) | p(r)incipu(m) Germa|noru(m) ac Gysulfi | benignissimi p(r)incipis, in hoc uolu|mine no(m) abes. | S(ed) i(n) alijs cronicis | laciu(s) req(ui)re» (V, c. 104r mest) è stata trascritta nelle diverse copie moderne su margine, ma integrata nel testo principale (in seguito alla cronaca) in BNN X.D.53, c. 177r, e anche (come fa supporre la descrizione del catalogo) nel manoscritto 7.5.28 della Biblioteca dei Girolamini di Napoli. Diverso è invece il caso del passo «iste fuit p(r)incip(us) in(p)erator theotonic(us)» che il postillatore A scrisse dopo il nome di Ottone I nel catalogo dei re d'Italia (V, c. 2r) e che non solo Freccia, ma anche l'esecutore della copia nel Vat. lat. 5000 (c. 2r) considerarono parte integrale del testo.

<sup>59</sup> Il primo a notare la presenza delle glosse di V nelle copie moderne è stato Camillo Pellegrino, *Historia principum Langobardorum*, pp. 15, 154, 157-158.

presenta soltanto poche, ma alcune altre potrebbero esserne una reminiscenza. Le glosse sono invece state copiate *en bloc*, dalla mano dello scriba e quindi contestualmente alla stesura di ogni singola copia, nei codici BNN, V. G. 32, Branc. IV. F. 5-II, San Martino 370 e Roma, Biblioteca Casanatense 1863. Nei confronti con le postille di V le glosse trovate nei suddetti manoscritti frecciani si presentano più spesso come copie integrali, ogni tanto parafrasate o riassunte, a volte fraintese, a volte aggiustate<sup>60</sup>. Oltre a essere un interessante testimone dell'approccio di alcuni eruditi della prima età moderna, per lo studio presente l'importanza dell'esistenza di una tradizione manoscritta delle glosse consiste nella possibilità di riavere i frammenti che in V, così come si presenta oggi, sono andati definitivamente perduti o talmente danneggiati da renderne difficile la lettura. Nella trattazione che segue ricorro soprattutto a tre dei testimoni citati, ovvero: Roma, Biblioteca Casanatense 1863<sup>61</sup> (d'ora in poi Casan.), scelto come testimone di base che

<sup>60</sup> Un esempio di una correzione che rivela un approccio critico da parte di lettori moderni, e più probabilmente di Freccia, riguarda il passo del cap. 9 del *Chronicon Salernitanum* contraddistinto da una flessione ambigua: «P(er) ide(m) te(m)p(us) Pipini fili(us) Karolus suam filiam [corr. ex sua filia] sibi i(n) matrimoniu(m) sociau(it). Et alia(m) p(re)fatus rex [corr. ex prefatu(m) rege(m)] habuit filia(m). Cui nom(en) Adelp(er)ga fuit. Qua(m) [corr. ex que ut videtur] nuptui tradidit Arichi B(e)n(e)uentano duci [corr. ex B(e)n(e)uentanus dux ut videtur]» (V, c. 7v, sulle particolarità delle copie in V vedi *infra*, nota 64). In V la prima frase presenta una correzione antica «sua(m) filia(m)» accompagnata dalla glossa della mano A: «silic(et) regis | Desiderij» (c. 7v mint), mentre intero brano è stato messo in rilievo con la glossa seguente, dovuta alla mano D (su cui *infra*): «Rex Desideriu(s) abuit in | uxore(m) filia(m) Karoli regis | Fra(n)cie et qua(n)da(m) sua(m) filia(m) | dedit i(n) uxore(m) p(r)incipi | Beneue(n)tanu» (c. 7v mest). Nel manoscritto della Casanatense (c. 10r mint), preso qui a titolo di esempio, all'altezza di «Carolus suam filiam sibi in matrimonium» riappare la glossa «s(cilicet) regis Desiderij», mentre due righe sotto un'altra glossa, echeggiando quella medievale, offre un riassunto, questa volta corretto, dei rapporti matrimoniali: «Carolus Man(us) [sic] uxore(m) habet filia(m) regis Desiderij. Alia(m) sororem dux Beneventi».

<sup>61</sup> È un manoscritto cartaceo, di carte 208 *in-folio* (c. 208 bianca, più due guardie anteriori e tre posteriori; odierna c. 1 fa parte del binione aggiunto all'inizio ed è solidale alla contraguardia anteriore, perciò non è stata inclusa nella foliotazione originaria; nel citare il codice seguo la foliotazione più recente), vergato, pare, da una sola mano. Il codice è databile tra gli anni 1560 (data dell'esecuzione della copia frecciana) e 1585. Il *terminus ante quem* è costituito dalla glossa vergata da una mano diversa da quella del copista, alla c. 65r mint, in relazione alla notizia della traslazione dei santi Fortunato, Gaio e Ante alla chiesa di San Giovanni a Salerno (*Chronicon Salernitanum*, cap. 97): «ecc(lesi)a S. Joannis nunc anno 1585 facta e(st) domus Ayellij» (il postillatore l'ha quindi arbitrariamente identificata con San Giovanni in Busanola o in Gerusalemme, che effettivamente era considerata in quell'epoca parte della casa dei d'Aiello; si vedano Crisci, Campagna, *Salerno sacra*, p. 465 e Trotta, *Salerno*, p. 321). Al più tardi nel 1600 il codice apparteneva a Mario Vipera, arcidiacono di Benevento, le cui note di possesso si trovano alle cc. 2r (è questa che porta la data: «Marij de Vipera archid(iaco)ni Ben(even)t(a)ni liber a. 1600»), 141r e 207v. Erchemperto è, infatti, autore frequentemente richiamato e citato nella sua *Chronologia episcoporum*. Come si evince dalla dicitura «Herempert. in suo Chron. m.s.» e dalle pagine (da intendersi carte) indicate nelle note (o nel testo, accanto alla citazione alla p. 48), nonché dal tacito riferimento nella nota a alla p. 38 al contenuto della glossa presente nel codice della Casanatense (c. 17v mest), Vipera si serviva e rimandava proprio a questo manoscritto. Allo stesso tempo, sulle orme di Freccia, e malgrado la già citata rubrica alla cosiddetta *Pauli Diaconi Continuatio Casinensis*, attribuiva a Erchemperto il testo dell'Anonimo Salernitano.

sarà integrato con BNN, V. G. 32<sup>62</sup> e San Martino 370 (d'ora in poi San Martino e San Martino)<sup>63</sup>.

<sup>62</sup> Il codice BNN, V. G. 32, cartaceo, *in-folio*, di 223 carte numerate, è costituito da due parti, che pur accomunate dalla tematica e unite da un'unica foliotazione sembrano esser nate indipendentemente. Sono infatti state vergate da mani diverse su carta di tipo diverso, differiscono per la *mise en page* e sono separate da un bifolio bianco non numerato. La copia della miscellanea occupa tutta la prima unità (I + 209 + I'-II'), che purtroppo non offre indicazioni di origine altrettanto dettagliate. Essa apparteneva a don Giacomo Saluzzo, il cui nome si legge nel margine inferiore della c. 1r (non saprei stabilire di quale dei membri di questa famiglia genovese, stabilitasi a Napoli a cavallo tra XVI e XVII secolo, portanti questo nome si tratti), al di sotto di una nota (di possesso?) depennata e resa illeggibile. Segnalo anche una glossa vergata, pare, dalla mano del copista alla c. 165r minf in relazione al passo di Erchemperto (cap. 30) «nam Pandolfus Suesulam»: «Suessula, erat castrum prope Acerras, nunc iam dirutum, et apparent vestigia, que ego uidi, [et in Apostillis superioribus] et est diuersa a Suessa, que est inter Theanum, et Caietam ut apostillator Freccia male intelligit, et superius in margine notauit» (il riferimento è alla glossa al passo «consanguineo suo Suessolam», del cap. 23 di Erchemperto, c. 162r mint: «Suessola civitas est inter Capuam et Gaietam», che ricalca quella vergata dalla mano C in V, c. 114r mint). La stessa glossa al cap. 30, vergata senza dubbio dalla mano del copista, è presente, con qualche variante, anche nel BNN, Branc. IV. F. 5-II (c. 167r mint). Le due copie, accomunate pure da alcune altre caratteristiche testuali e materiali, non sembrano però essere in rapporto di dipendenza diretta. Per quanto riguarda la trasmissione delle glosse medievali il valore del cod. V. G. 32 risiede nel fatto che ci si trova un manipolo di postille, vergate sempre dalla mano del copista, non riscontrate in altre copie frecciane.

<sup>63</sup> L'ultimo manoscritto, BNN, San Martino 370, è il più recente dei testimoni qui considerati, ma forse il più prezioso. Cartaceo, di carte I-V + 80 (originariamente paginate; mi riferirò alla foliotazione posteriore) + VI-X, *in-folio*, comprende una copia integrale della miscellanea fino al carmine dedicatorio des. «Commendo in [corr. in ut] sursum, uir pie, siue potens», al quale segue il primo *colophon*: «Finis. Huc usque hec Historiola huius Anonimi Salernitani quam E.C. exarauit ex codice Bibliothecę Brancacciorum fideliter in mense augusto anni MDCCXV» (c. 69v). Seguono dalla c. 70r in poi gli estratti dalla parte restante della miscellanea, *rubr.* «Additiones ad Historiam Erempti quae uulgata fuit ab eruditissimo Antonio Caracciolo clerico regulari ut in editione Neapolitana anni 1626 in 4<sup>o</sup>. he autem additiones excerptę fuerunt a codice Bibliothecę Brancacciorum. In quo post illa verba VIIJ idus ianuarii ubi Caraccioli historia desinit ita subsequitur», inc. «Cum autem uterque se iunxerat [corr. in iunxerit] [= *Erchemperto 82*], des. (c. 80r) «Audax nimis, velox, fortis, Rex Dauid ut extitit [= *fine del carmine per Landolfo I*]. Sicut Navigator desiderat ad portum uenire Ita scriptor desiderat librum finire. [a capite] Sequitur deinde in hoc vetustissimo codice series tam Summorum Pontificum, quam Cęsarum Romanorum, et visum fuit pretermictere, que tam à Platina quam ab aliis historiis plenius habentur. [a capite] Exemplata fuit hec historia Heremperti fideliter, et cum omni qua potuit correptione [corr. in correctione] in hac dulcissima Stabiense vrbe die XVJ octobris 1560. Extracta alia copia in hac excellentissima vrbe Neapolitana in mense augusti anni MDCCXV. Deo Gratias». Il manoscritto fu quindi eseguito a Napoli nel 1715 da Eustachio Caracciolo (nello scioglimento delle iniziali dell'esecutore mi avvalgo delle notizie che di questo manoscritto offrirono Pratilli nella sua edizione di Pellegrino, *Historia principum Langobardorum*, p. 3 e Padiglione, *La Biblioteca del Museo*, p. 98, n. 102) da un altro manoscritto conservato nella Biblioteca Brancacciana, il quale però, per una serie di divergenze, non si riconosce nell'odierno BNN, Branc. IV. F. 5-II. L'antigrafo era comunque un'altra copia frecciana che comprendeva un blocco delle glosse antiche molto simile a quello presente nei mss. Branc. IV. F. 5-II, BNN, V. G. 32 e Casanatense 1863. L'interesse di Eustachio Caracciolo, tuttavia, non si spense con l'esecuzione di una copia, come si evince da diverse aggiunte eseguite nei spazi liberi della copia ormai allestita (l'identità della mano, malgrado variazioni di modulo e di corsività non suscita seri dubbi). Molte di loro rivelano un confronto con V, a partire dalla glossa vergata all'altezza dell'inizio dell'indice: «Que habentur in hac pagina, non sunt in Codd. Vatic. n. 5000 et 5001» (c. 1r mest), e quella che accompagna il prologo della miscellanea: «Hinc codices Vaticani; quorum alter (sc. 5001) est membranaceus, seculo 13. scriptus, alter est huius egraphus, seculo 16. scriptus in papyro, num. 5000» (c. 2r mest). Così ha potuto conoscere anche i cataloghi finali

## 2. Commentare storici longobardi nel Mezzogiorno angioino: la testimonianza delle glosse di Vat. lat 5001

Nonostante alcune incertezze intorno ai suoi itinerari subito prima e subito dopo, la presenza del codice in Campania e, più precisamente, a Salerno nel terzo quarto del secolo XVI risulta sicura. Le glosse permettono di retrodatare alla metà del secolo XIV i legami tra il codice e la città di Salerno, che, forse, fu anche il luogo della sua confezione. Vediamo subito uno dei luoghi più significativi in questo senso. Il *Chronicon Salernitanum* nel capitolo dieci presenta il principe Arechi che, avvisato della discesa di Carlomagno, si ritira a Salerno, definita una città sicura, splendida, abbondantemente fornita di viveri:

Q(uo)d ille q(ui)de(m) audie(n)s, B(e)n(e)uentu(m) simulq(ue) et ei(us) filias muniens, secessit | Sal(er)nu(m), q(ue) e(st) ualde munitissima atq(ue) p(re)clarissima et opib(us) dapib(us)q(ue) sufficient(er) habundat. Et p(ro)inde ea(m) ip(s)e p(r)inceps mi|rabil(er) a(m)pliau(it) p(ro)pt(er) ei(us) tuccio(n)e(m) (c. 9r).<sup>64</sup>

Questa notizia, che rappresenta anche la prima menzione nella miscellanea della città di Salerno, scatenò una serie di interventi. Il primo consiste

omessi da Freccia e copiare l'inizio di quello dei papi (cc. 80r-v). Non soltanto si è interessato alla composizione della miscellanea, ma ha anche collazionato la sua copia con i due codici vaticani, in maniera sistematica fino alla c. 58v (*Chronicon Salernitanum* 148), poi saltuariamente. Ha supplito, fra l'altro, le lacune-finestrine proprie dei manoscritti frecciani (vedi ad esempio c. 40v dove colma la lunga lacuna all'interno della lettera di Ludovico, discussa sopra; la presenza di alcune varianti mostra che si era aiutato con Vat. lat. 5000). Per i fini dello studio presente il fatto più importante è che la collazione riguardava anche le glosse. Qui l'operazione critica di Caracciolo risulta ancora più complessa. Prima, tra le glosse copiate dall'antigrafo moderno Caracciolo ha voluto distinguere quelle provenienti da V da altre moderne, tramite rubricelle soprascritte, rispettivamente: «nota antiqua» (con varianti: «nota medij eui in cod.», «nota medij eui») e «nota nouissima», più spesso abbreviate: «n. ant.», «n. n.». Allo stesso tempo ha confrontato quelle antiche con l'originale apportandovi correzioni e individuando le modifiche posteriori. In fine, ha trascritto direttamente da V diverse altre glosse, assenti nel suo antigrafo brancacciano, così come nelle altre copie frecciane. Purtroppo, all'inizio del XVIII secolo V era già parzialmente rifilato, come esplicitamente constatato alle cc. 23r e 42r dalle glosse citate *infra* (p. 156 e nota 87) e alcune glosse erano difficilmente leggibili (vedi ad esempio l'annotazione alla c. 23v mest «n. m. eui. que no(n) legit(ur) hodie»). Nella trattazione che segue indicherò i due momenti della stesura del codice (non sempre distinguibili con uguale certezza) con diciture San Martino e San Martino<sup>1</sup>. Eustachio Caracciolo pare esser stato l'unico, dopo Camillo Pellegrino (v. *supra*, nota 59), a porsi il problema della tradizione manoscritta delle glosse di V. Il ms. San Martino 370 diventa così un'ulteriore prova del valore dell'opera del dotto teatino per lo studio del patrimonio storico del Mezzogiorno medievale, il valore già messo in luce per un'altra fonte da Herklotz, *Il Chronicon Venusinum*.

<sup>64</sup> Il testo della miscellanea, poco dopo esser stato vergato, subì degli interventi, sempre in una *littera textualis*, a opera di un correttore (forse identico al postillatore A), che pare ne modificasse il tenore *ope ingenii*. Le citazioni dal *Chronicon Salernitanum* (d'ora in poi CS) e dalla cronaca di Erchemperto (d'ora in poi Erch.) si riferiscono alla numerazione dei capitoli introdotti dagli editori moderni, rispettivamente, di Westerberg, *Chronicon Salernitanum*, e di Waitz (Erchemperti *Historia Langobardorum Beneventanorum*), ma non seguono il tenore delle edizioni (che hanno più volte cercato di restituire il tenore precedente alle correzioni), riportano invece il testo così come si presenta in V e come probabilmente si presentava al glossatore in considerazione.

in una semplice *manicula* eseguita sul margine esterno all'altezza della riga desinente con il vocabolo «opibus». Lo spazio intorno, ma sempre nella vicinanza del brano in considerazione, man mano si riempì di glosse. Subito al di sopra della *manicula* leggiamo:

[1.] elegit Archis [Archis *suprascr. ipsa manu*] Sale(r)nu(m), jn | quo se saluaret ab i(m)-pe<tu><sup>65</sup> | Galloru(m).

Al di sotto della *manicula*, invece, una breve glossa mette in rilievo le lodi relative alla città:

[2.] ¶ no(ta) q(ua) laude Sal(er)n // [quomodo laudat Salernu(m) *legit San Martino*].

Seguono altre quattro postille, che per il momento mi limito a citare:

[3.] q(ue) e(st) opti(m)a ciuitas i(n) p(r)incipatu | i(m)mo capud p(r)incipat(us) tu(n)c est *legit San Martino*'.

[4.] et de ea [ea *suprascr. ipsa manu*] Papias (com)memo<ra>t [commemorat(ur) *legunt San Martino*', *Cilento*] dice(n)s q(uod) Neapolis e(st) | opidu(m) p(ro)pe Salernu(m) et | de eade(m) (com)memorat [commemorat(ur) *legunt San Martino*', *Cilento*] | Ualeriu(s) Maximu(s) i(n) [così *add. San Martino*] //;

[5.] et uide de eade(m) ur-be> [urbe *San Martino*] | mag(ist)ru(m) Dyonisiu(m) i(n) (com)m(en)to suo sup(er) Ualerio l(ibro) | p<sup>o</sup> ip(s)iu(s) Ualerij cap(itulo) //;

[6.] et d(e) eade(m) uide p(er) isstum i(n)fra | i(n) IX ca(r)ta, et uide | un(de) dicatu(r) Sale(r)nu(m) et | de issto Archi p(r)incipi | q(ui) ea(m) a(m)pliauit, ut i(n)fra | i(n) hoc uolumine, ca(r)ta | LXXXXVIIIJ.

Nello spazio assai ristretto lasciato tra la glossa 3. e 4. venne vergata in un secondo momento un'altra postilla:

[7.] De q(ua) Lucan(us) l(ibro) I<sup>o</sup> Radensq(ue) Salerni | culta Siler<sup>66</sup>.

Infine, una linea tracciata lungo il margine interno lega il brano citato con una postilla vergata sul margine inferiore:

[8.] nu(n)c 1557 no(n) est Salernu(m) munitissima<sup>67</sup>.

<sup>65</sup> Accolgo qui la lezione del San Martino', c. 7v mest (conforme a quella offerta dalla glossa moderna vergata in V sopra quella medievale: «Archis dux Beneuenti elegit Salernu(m) in quo se saluaret ab impetu Gallor(um)»), contro la ricostruzione congetturale di Pohl «imperio» (Pohl, *Werkstätte*, p. 28).

<sup>66</sup> Si veda Cilento, *La tradizione*, p. 92, che cita le glosse nn. 2-7 nell'ordine in cui si presentano nel codice, senza distinguere le mani né rispettarne la stratigrafia, e imbattendosi in una serie di errori di lettura. Le glosse nn. 1 e 7, e una parte della 6, sono citate da Pohl, *Werkstätte*, pp. 28, 29, 31. Le glosse sono già state fuse da Freccia: «Laudes Salerni | optima ciuitas | cap. Principatus | de qua Luscanus [sic] | lib(r)o p(rim)o. Vidensq(ue) [sic] | Salerni culta | Silere, et de ea | Papias narrat | dicens quod Neap. | est oppidu(m) prope | Salernu(m), et de ea | Val. Max. lib. | et mag(ist)rum Dionisiu(m) | in com(m)ento suo super | Val. lib(r)o p(rim)o ipsius | Valer. c. et unde | dicat Salernu(m)» (cito dal Casan., c. 11v mint, cfr. BNN Branc. IV. F. 5-II, c. 13v mint, V. G. 32, c. 12r mest, e San Martino, c. 7v mest, dove però gli interventi di San Martino' cercarono di ripristinare il tenore originale).

<sup>67</sup> Non può essere sostenuta la lettura proposta da Cilento, *La tradizione*, p. 91, nota 49, e da Pohl, *Werkstätte*, pp. 18 sg. e 31: «Anno 1447»; resta un dubbio su «non», di cui la prima lettera

Ad eccezione dell'ultima glossa, unica datata e vergata in una corsiva moderna, tutte le altre sono eseguite in corsive gotiche dovute a quattro mani diverse, di cui due intervengono frequentemente: C (glossa n. 3) e D (glosse nn. 1, 4-6); la glossa n. 7 è stata attribuita da Pohl al postillatore E (a cui si dovrebbero soltanto altre due glosse, alle cc. 39r e 146r: rimango tuttavia in dubbio circa l'identità della mano)<sup>68</sup>, mentre la mano che ha vergato la glossa n. 2 non si riscontra altrove. L'attenzione suscitata dal passo del capitolo dieci mi pare indicativa dell'interesse per la città di Salerno, condiviso da più lettori medievali e moderni del codice.

Tale interesse si manifesta con particolare intensità nel caso del glossatore D, su cui mi concentrerò nelle pagine seguenti<sup>69</sup>. Il postillatore D, probabilmente a più riprese, operò una campagna di sistematico commento dei testi contenuti nel codice, e soprattutto del *Chronicon Salernitanum*; perciò è il postillatore che si lascia conoscere meglio<sup>70</sup>.

La sua è in primo luogo un'operazione tesa a rilevare i *notabilia*, segnalare i temi e mettere in evidenza i punti di snodo tra partizioni successive del testo, nonché a riassumere alcuni brani più lunghi. A questi interventi vanno aggiunti i non pochi rimandi interni finalizzati a integrare e confrontare diverse parti della miscellanea. Tali riferimenti sono caratterizzati da una precisa indicazione del numero di carte da sfogliare indietro o in avanti, talvolta anche della *facies* o dell'*incipit* del capitolo<sup>71</sup>, con un'esplicita intenzione di agevolare

ha l'aspetto di una «u» e quindi l'abbreviazione potrebbe sciogliersi in «uero», che comunque dà senso peggiore.

<sup>68</sup> Pohl, *Werkstätte*, p. 31.

<sup>69</sup> Sembra sicuro che il glossatore fosse legato in modo particolare alla città di Salerno, come luogo di residenza o di attività professionale. Lo confermano non solo una costante attenzione alla città, alla sua storia e alla topografia, che egli conosce bene, ma anche un riferimento che, a proposito della traslazione delle reliquie di Matteo apostolo (CS 165), fa a una cronaca conservata nell'archivio del duomo: «te(m)porib(us) Gysulfi p(r)incipis | tra(n)s-lactio co(r)poris beati | Mathei facta e(st) in Sale(r)nu(m), et isste Gisulfu(s) c// | dedit eide(m) eclesie et de | ei(us) donis ac de mira[culis] factis p(er) eu(n)de(m) | aposstolu(m) t(em)p(or)e tra(n)s-lac(i)-onis» // | sui co(r)poris exstat | sollepnis [sollempnis Pohl] cronica | i(n) archiuo [archivio Pohl] ei(us)-de(m) eclesie | (con)st(er)uata [conprovata Pohl]» (c. 96r mest, ed. parziale in Pohl, *Werkstätte*, p. 29, i manoscritti frecciani ne offrono, purtroppo, soltanto un riassunto). Salerno non sarebbe però la sua città di origine: alcune particolarità della grafia di vocaboli latini, ovvero il costante raddoppiamento della «s», soprattutto nei gruppi di consonanti «sc» (per esempio «fisscalia»), «sp» (per esempio «disspositio»), «st» (per esempio «potesstas»), che rappresenterebbe la consonante costrittiva prepalatale sorda (si noti anche la grafia «consilium» che si alterna con quella usale di «consilium»), tradirebbero un substrato volgare non-campano, ma piuttosto dell'Italia mediana. La lingua delle glosse richiederebbe un'analisi a parte, per la quale non sono preparato. Per queste prime osservazioni sono debitore al dott. Renzo Iacobucci.

<sup>70</sup> Il glossatore D usa una corsiva di modulo relativamente grande (ma variabile), posata, di tracciato assai pesante, contrastato. Alcune lettere (minuscole) sono caratteristiche: *a* onciale, a schiena ridotta; *d* tonda, ad asta leggermente ondeggiante, senza svolazzo; *e* eseguita in due tratti; *p* ad occhio aperto in alto; *r* esclusivamente dritta a cresta accentuata, talvolta staccata, con il tratto verticale dotato di un piedino accentuato (si noti l'uso frequente della *R* maiuscola); *s* dritta usata anche in posizione finale della parola.

<sup>71</sup> I riferimenti di questo tipo, strettamente legati alla distribuzione del testo nel codice vaticano, da una parte, e un gruppo di glosse relative alla attualità o legate in qualche modo al contesto tardomedievale (citare più avanti) permettono di supporre che il postillatore D sia effettiva-

la reperibilità dei passi messi a confronto, in assenza di una chiara ed articolata struttura o divisione dei testi nel codice, così come della foliotazione e degli indici. Di questo tipo è la glossa n. 6 del gruppo appena citato:

et d(e) eade(m) uide p(er) isstum i(nfra) | i(n) IX ca(r)ta [= 17v, CS 28] et uide | un(de)  
dicatu(r) Sale(r)nu(m) et | de issto Archi p(r)incipi, | q(ui) ea(m) a(m)pliauit, ut i(nfra)  
| i(n) hoc uolumine ca(r)ta | LXXXVIIIJ [= 107v, Erch. 3],

con la quale il glossatore rinvia, a proposito di Salerno, al cap. 28 della stessa cronaca, che narra come Grimoaldo riuscì ad adempiere l'obbligo di abbattere le mura della città, impostogli da Carlo Magno, senza però indebolire la «munitissima» Salerno – e anche lì il postillatore appone una glossa di segnalazione («Cu(m)q(ue) ueniss(et) Sal(er)nu(m)»): «No(ta) de Sale(r)no | husq(ue) ad fine(m)» (c. 17v mest); e al cap. 3 di Erchemperto, per l'etimologia del toponimo e per le opere di Arechi (c. 107v)<sup>72</sup>. Questo brano, a sua volta, viene corredato da un resoconto delle imprese edilizie del principe a Salerno e a Benevento (c. 107v msup):

(Erch. 3: Nactus itaq(ue) ha(n)c occasione(m) et ut ita dica(m) Francor(um) t(er)ri-  
tus metu i(n)ter Lucania(m) et Nuceria(m) urbe(m) munitissima(m) ac p(re)celsa(m))  
No(ta) hic q(uod) p(ri)nceps [il resto della riga perso per rifilatura: Adelchis (sic) fert  
ampli]atione(m) muroru(m) Casan. 143v mint, BNN V.G.32, 151v mest] | Sale(r)nj et  
i(n)signe ibi p(r)incipale fecit palaciu(m) ¶ et in ciuitate B(e)n(e)ue(n)ti | i(n)signe mo-  
nassteriu(m) q(uod) Sa(n)ta Sophia appellatur,

e – a proposito di Salerno – da un rimando indietro (c. 107v mest):

No(ta) d(e) ciuitate Sale(r)nj de | qua uide ut sup(ra) i(n) | hoc libro LXXXVIIIJ |  
carta.

Gli esempi di questa prassi si potrebbero moltiplicare<sup>73</sup>: qui mi preme sottolineare un costante impegno a stabilire collegamenti all'interno della miscellanea, riattualizzando così le ragioni per cui si era deciso, già alcuni secoli prima, di raccogliere in un volume quel gruppo di componimenti. Un'operazione simile deve aver dato origine alla serie di rinvii e di integrazioni reciproche inseriti nelle traduzioni francesi di varie cronache latine contenute nella già citata miscellanea parigina (BnF, fr. 688), coeva al codice vaticano. Questo tipo di interventi è, infatti, la prima espressione dell'impegno "esegetico-storiografico" dell'anonimo traduttore trecentesco<sup>74</sup>.

mente stato autore delle glosse attribuibili alla sua mano. Resta, tuttavia, aperta la domanda se alcune delle glosse sue o di altre mani possano risalire all'antigrafo.

<sup>72</sup> Il concetto di "ampliamento" di Salerno, espresso nella glossa alla c. 9r, non è in contraddizione con il testo di Erchemperto così come si presenta nel manoscritto, in seguito all'intervento di una mano coeva (in grassetto): «urbe(m) munitissima(m) ac p(re)celsam i(n) modu(m) tutis-  
simi castru(m) Arichis opere mirifico **muni** [sequitur in marg.] **uit et noua. frabica** [sic]  
**rep(ar)auit**» (c. 107v), cfr. la ricostruzione di Waitz: «urbem munitissimam ac precelsam in  
modum tutissimi castru(m) idem Arichis opere mirifico extruxit» (Erchemperti, *Historia*, p. 235).

<sup>73</sup> Tra i più significativi cito le glosse alle cc. 47v-48r e 91r.

<sup>74</sup> La strategia del traduttore è stata oggetto di un'analisi dettagliata nella mia tesi di dotto-

Il gruppo di glosse del postillatore D strettamente legate al testo, e pensate innanzitutto come guida alla consultazione, fungono da premessa a quelle che, partendo dai testi raccolti nel codice, vanno oltre, costituendone un commento vero e proprio. Questa seconda categoria si presterebbe a classificazioni differenti, eseguite secondo criteri diversi. Una delle possibili chiavi di lettura è quella che mette in rilievo la tensione che nei commenti del glossatore D esiste tra il locale e l'universale, il particolare e il generale, il temporale e l'atemporale o tra una dimensione storica e le finalità morali.

La realtà locale, o perfino urbana, presenta per il glossatore un forte stimolo. Tra le quattro glosse sollecitate dalla prima menzione di Salerno, già citata, due (nn. 4 e 5) forniscono una breve rassegna di attestazioni letterarie sulla città, finalizzata a repertoriare testimonianze tratte da autori antichi e moderni, ovvero da Valerio Massimo<sup>75</sup> e dal glossario di Papias:

et de ea [ea *suprascr. ipsa manu*] Papias (com)memo·ra·|t dice(n)s q(uod) Neapolis e(st) | opidu(m) p(ro)pe Salernu(m) et | de eade(m) (com)memorat | Ualeriu(s) Maximu(s) i(n) //;  
Cfr. Papias (secondo il ms. BAV, Ottob. lat. 2231, c. 146vb, sec. XII): Neapol(is) opidu(m) q(uod) olim Parthenope uocabat(ur) p(ro)pe Salernu(m).  
Cfr. Valerii Maximi Facta et dicta memorabilia VI, 8, 5 (p. 419): Adiunxit se his cladius C. Plotius Plancus, Munati Planci consularis et censorii frater. qui cum a triumphis proscriptus in regione Salernitana lateret.

Richiede attenzione anche il riferimento al commento all'opera di Valerio Massimo che Dionigi di Borgo San Sepolcro terminò a Napoli poco prima della sua morte, avvenuta nel 1342<sup>76</sup>. Dal punto di vista del postillatore si tratterebbe dunque di un testo recentissimo:

et uide de eade(m) ur·be· | mag(ist)ru(m) Dyonisiu(m) i(n) (com)m(en)to suo sup(er) Ualerio l(ibro) | p<sup>o</sup> ip(s)iu(s) Ualerij cap(itulo) //  
Cfr. il commento di Dionigi di Borgo San Sepolcro a Valerio Massimo I, 1, 1 (secondo il ms. BAV, Vat. lat. 1924, c. 2va, sec. XIV med.): Anelia [Auelia *textus commentatus*, a Uelia Valerius Maximus] ci(ui)tas antiq(ua) fuit cuius adh(oc) uestigia p(ro)pe Sale(r)num app(ar)ent.

Sulla scia di queste due glosse intervenne in un secondo momento il glossatore E per aggiungere una citazione da Lucano (in grassetto):

rato *Wernakularna kolekcja historiograficzna z rękopisu francuskiego nr 688 z Biblioteki Narodowej w Paryżu. Studium źródłoznawcze*, Uniwersytet im. A. Mickiewicza, Poznań, a.a. 2009/2010, parte III, cap. 3: si veda il riassunto italiano in Kujawiński, *La raccolta*, in particolare p. 16.

<sup>75</sup> Tra gli autori classici, oltre Valerio Massimo, il glossatore D richiama, sempre in relazione alla geografia regionale, Tito Livio, a proposito delle Forche Caudine menzionate in CS 142<sup>o</sup>, quando alla localizzazione offerta dal glossatore C: «Ualle Gaudina e(st) locus | i(n)t(er) Arpadiu(m) et Mo(n)te(m) Sarchulu(m)», aggiunge il ricordo delle guerre sannitiche: «et ibi t(em)p(or)e a(n)tiq(uo) debellati | fu·ere· Romani a Sa(m)nitib(us) | ut Liuiu(s) tesstatu(r)» [c. 84v *mest*, cfr. Casan., 108r *mint*; BNN V.G.32, 118r *mint*, San Martino e San Martino' 56r *mest*].

<sup>76</sup> Sul personaggio, sull'opera e sulla sua fortuna vedi ora il volume *Dionigi da Borgo Sansepolcro*.



De q(u)a Lucan(us) l(ibro) J<sup>o</sup>. **Radensq(ue) Salerni | Cultra Siler**  
Cfr. M. Annaei Lucani De bello civili, II, vv. 425-26 (ed. D.R. Shackleton Bailey, p. 39 sg.): radensque Salerni / tesca Siler (la variante cultra è attestata in diversi testimoni, in particolare in quelli più recenti)<sup>77</sup>.

Anche questa forma di commento trova un parallelo in un'opera composta nel Regno poco prima, negli anni trenta del secolo XIV, ovvero nel *De mapa mundi* di Paolino da Venezia. Il dotto minorita, consigliere del re Roberto e dal 1326 vescovo di Pozzuoli, ha voluto inserire nella descrizione dell'Italia, all'interno del capitolo II, una vera antologia di citazioni tratte dagli autori classici, tra cui Giovenale, Seneca, Servio, Svetonio e Tacito, relative a Pozzuoli e dintorni (BAV, Vat. lat. 1960, c. 19<sup>ra-va</sup>)<sup>78</sup>.

Frequenti menzioni dei luoghi concreti all'interno della città di Salerno e nei suoi dintorni, oppure dei costumi dei suoi abitanti, stimolano il glossatore a confrontare le notizie della cronaca con la situazione contemporanea: un'operazione che porta a rivelare degli elementi di continuità, come nel caso della consuetudine dei Salernitani di ritirarsi durante l'estate nei loro «praedia» fuori della città (definiti dal glossatore con il nome di Foria)<sup>79</sup>:

(CS 78: Quia illo i(n) tempore p(er) sua p(re)dia Sal(er)nitani degeba(n)t et m(en)sis augusti illo t(em)p(or)e p(er)currabat [Un richiamo nel margine esterno, posto all'altezza dell'interlinea tra le due righe citate, rinvia alla glossa vergata nel margine superiore, di cui la prima riga è stata danneggiata dalla rifilatura]: ¶ No(ta) q(uod) se-m-p(er) mos fuit Sale(r)nitans esstius te-m-porib(us) | habitare in eoru(m) p(re)-dijs que eo(rum) Foria(m) hodie appella(n)t [41v msup],

o elementi di mutamento, com'è il caso della localizzazione del «forum» (il ricorso al verbo «fieri» potrebbe suggerire che per «forum» il glossatore intendesse il mercato<sup>80</sup>):

(CS 110: q(ui)da(m) Agaren(us) i(n) foro sal(er)nitane ciuitatis residens [un richiamo posto sopra foro rinvia alla glossa vergata nel margine inferiore]: No(ta) t(em)p(or)e p(r)incipu(m) fuisse | foru(m) Sale(r)nj licet | ut hi(c) co(n)ligis no(n) in eo | loco u(b)i modo fit [68r minf];

tutti e due spesso compresenti:

(CS 111: Illa(m) u(er)o q(ue) e(st) ab ortu solis Tuscianesses op(er)aru(n)t et illi illo i(n) t(em)p(or)e fere duo milia fueru(n)t; [un richiamo posto nel margine, all'altez-

<sup>77</sup> La stessa variante riappare anche nella citazione da Lucano nella già menzionata opera di Mazza, come è già stato notato da Senatore, *Matteo Geronimo Mazza*, p. 266, nota 20.

<sup>78</sup> Si veda Heilig, *Ein Beitrag zur Geschichte*, pp. 99-103, che a partire da un altro testimone dell'opera di Paolino, il ms. Bamberg, Staatsbibliothek, E III 11, raccoglie le citazioni da Tacito.

<sup>79</sup> La denominazione «Foria» («Foria Salerni») per il territorio extraurbano è attestata in diversi documenti nel XIII secolo, si veda *Codice diplomatico Salernitano*: n. CXXI (1252), p. 257, n. CCCLXXIX (1280), p. 528, n. CCCLXXX (1280), p. 529, n. CCCLXXXIV (1281), p. 533.

<sup>80</sup> Sui luoghi dove si svolgevano i mercati nella Salerno medievale, compresa la fiera istituita nel 1259 e ubicata fuori le mura, dalla parte orientale (a questa potrebbe riferirsi il glossatore), si veda Sinno, *La Fiera di Salerno*, in particolare pp. 1-18. L'episodio raccontato dall'Anonimo Salernitano, invece, potrebbe collocarsi nella *Platea Maior* accanto al palazzo principesco.

za dell'interlinea tra le due righe rinvia alla glossa vergata nella parte inferiore del margine esterno): Tussianu(s) e(st) locu(s) p(ro)pe | Sale(r)nu(m) ad XVJ. miliaria | et hodie e(st) ibj q(ui)da(m) bu(r)gu(s) | modicu(s) q(ui) appellatu(r) | Battipalla<sup>81</sup> [68v mest/minf]

(CS 113: et (con)tinuo D(eu)m inuocans et suos martires ante quor(um) eccl(esi)am certam(en) iniebat s(cilicet) Cosma(m) et Damianu(m)): Jssta eclesia husq(ue) i(n) hodie(r)nu(m) die(m) e(st) prope muros | Sale(r)nj et e(st) uicina eclesie | Sa(n)te Marie de Po(r)ta que | e(st) locu(s) fratu(m) [sic] p(re)dicato(rum) [70v mest]<sup>82</sup>.

Non di rado, tuttavia, il postillatore oltrepassa l'ottica strettamente cittadina, per mettere in rilievo le peculiarità dei rapporti politici nell'intera regione e in territori più lontani o tra i poteri universali: in questo caso il glossatore era spesso attratto da mutamenti di frontiere, di ordinamenti politici e di obbedienze. Così, ad esempio, ben due volte fa notare che i principi longobardi si succedettero per elezione:

(CS 19: Du(m) dux no(m)i(n)e Liudbrand(us) fuisset extinct(us), una o(mne)s Arichisu(m) p(r)incipem acclamaba(n)t: p(er) [sic] mo(r)te(m) Liudbra(n)di | eligitu(r) p(r)inceps | Archis et sic collige q(uod) issti p(r)incipes | era(n)t p(er) electione(m) [14r mest]

(CS 101: Cvm u(er)o talia patrata fuisse(n)t, Daferi(us) q(ui)da(m) Maionis fili(us), qui fuerat Guaiferi german(us), o(mn)i modo satagebat una cu(m) collectanaeis suis quat(enus) p(r)incipatu(m) Sale(r)nitano(m) arriperet) Co(n)llige b(e)n(e) hic q(uod) | p(r)incipatu(s) Sale(r)ni | tanu(s) erat p(er) ele|ctione(m) ¶ et rep(ro)bat. | Daferio Guayferius | p(r)inceps efficitu(r) [57r mest, ricostruzione delle desinenze confermata da Casan., 68v mint, BNN, V.G.32, 79v mest; San Martino' 38r mest].

Tra le diverse conclusioni ricavate dalla lettera di Ludovico II a Basilio I, invece, una mette in rilievo una duplice obbedienza di Napoli nei confronti dei due imperi:

(CS 107: cu(m) licet ab olim n(ost)ra fu(er)it, et parentib(us) n(ost)ris piis imperatorib(us) tributa p(er)soluerit [un richiamo posto sopra imperatoribus rinvia alla glossa

<sup>81</sup> Il toponimo «Tuscianus», attestato in documenti a partire dal secolo X, si riferiva alla zona di odierni comuni di Olevano e di Battipaglia sul medio e basso corso del Tusciano. Il postillatore l'ha associato, appunto, con «Battipaglia», che all'epoca era un casale posseduto dagli arcivescovi di Salerno, sviluppatosi accanto al «castelluzum de Battipaglia», menzionato già tra i beni dell'arcivescovo confermati da Roberto Guiscardo con il diploma dell'ottobre del 1080 (*Recueil des actes*, p. 111); il possedimento («solum totum cum quodam veteri edificio ibi constructo, quod Battipaglia dicitur, foris hac superscripta civitate Salerni ultra flumen Tusciani existens») è stato poi oggetto di restituzione fatta nel 1251 da Bertoldo per delega di Manfredi in favore dell'arcivescovo Cesario (*Codice diplomatico*, n. CXXXV, pp. 244-247, in particolare 245; la restituzione è stata confermata da Manfredi lo stesso anno, *ibidem*, n. CXXXVII, pp. 249-250). Sul «locus Tuscianus» e in specifico sul casale di Battipaglia si veda ora Di Muro, *Terra, uomini e poteri signorili*, in particolare pp. 17-19, 28 sg., 74, 122.

<sup>82</sup> Non senza ragione la chiesa dei Santi Cosma e Damiano menzionata nel CS è stata localizzata dal postillatore in rapporto alla chiesa di Santa Maria della Porta edificata dai domenicani e consacrata nel 1277 (sul convento domenicano si veda Crisci, *Campagna, Salerno sacra*, pp. 437-439). La nuova chiesa sorse, infatti, presso quella di San Paolo de Palearia, concessa ai predicatori nel 1272, le cui adiacenze confinavano, secondo il diploma dell'arcivescovo Matteo Della Porta, con le proprietà della chiesa dei Santi Cosma e Damiano (*Codice diplomatico Salernitano*, n. CCLXVI, a. 1272, pp. 406-409, in particolare 407).

*vergata nel margine inferiore*): No(ta) hi(c) q(uod) t(em)p(or)e Lodoycj cesaris Romani | ciuitas Neapolitana erat sub ju(ris)dic(t)ione i(m)p(er)atoris Grecoru(m) Basilij, s(ed) ce(r)tu(m) | tributum p(re)sstabat Romano cesari [66r minf]<sup>83</sup>.

Dalla stessa lettera, comunque, il glossatore ha potuto trarre un'osservazione più generale, circa i diversi modi di divenire imperatori:

*[l'inizio è perduto a causa di rifilatura, Collige quod quidam fuerunt facti Imperatores Romanor(um) BNN V.G.32, 87v msup; Collige leggeva ancora San Martino' lasciando uno spazio bianco con le note n. ant. e è tagliato, S. Martino' 42r mest]* p(er) po(n)tificu(m) su(m)moru(m) i(n)uncione(m) solu(m), | ¶ q(ui)da(m) p(er) electione(m), solumodo p(o)p(ul)i R(omani) et senatu(s) | ¶ q(ui)da(m) neutro p(re)dicto(rum) modoru(m), s(ed) solu(m)modo [p(r)incip] militu(m) acclamac(ione) | ¶ q(ui)da(m) a feminis ¶ q(ui)da(m) et alijs modis [63r msup].

Gli eventi politici del passato, infatti, presentano per il glossatore un alto valore istruttivo e morale da mettere in opera nella vita sociale. Questo approccio si esprime innanzitutto con i *notabilia* edificanti, come quello sull'incorruttibilità di Pipino:

*(CS 6: et hoc q(uod) nulla eu(m) thesauri copia suad(er)e ualeret): no(n) potuit Pipin(us) | co(r)ru(m)p] munerib(us) [6v mest];*

o un altro, che sulla scia dell'interpretazione del cronista salernitano sollecita a mantenere i giuramenti prestati anche ai non-cristiani:

*(CS 126: s(ed) iustus iudex D(omi)n(u)s minime chr(ist)ianis uictoria(m) tribuit, eo q(uod) obliuiscerent iusiurandu(m) q(uod) Agarenis iurauerant): No(ta) ex his et seq(ue)ntib(us) | jusiura(n)du(m) hosstib(us) [esse add. Casan. 98r mint, BNN V.G.32, 109r mint] | s(er)ua(n)du(m) et(iam) si no(n) si(n)t | xp(ist)ianj [manicula superscripta ipsa manu] [78r mest].*

Nel trarre insegnamenti, il glossatore, tuttavia, non sempre si lasciava sedurre dalle idee espresse dallo storiografo longobardo. All'interno della relazione sul consiglio tenuto da Grimoaldo IV di fronte alla minaccia della spedizione franca, si contrappongono nel *Chronicon Salernitanum* due posizioni: quella di Maione che propone di riscattarsi con un tributo, e quella di Ranfone che sollecita a combattere per la libertà rievocando il mito dell'*origo* dei Longobardi. Dallo svolgimento della narrazione si evince la piena adesione del cronista alle posizioni indipendentiste di Ranfone. Il postillatore, ormai estraneo al sistema di valori veicolato dalla storiografia longobarda, considera il consiglio di Maione pacifico e salutare:

<sup>83</sup> Un'operazione simile fu effettuata due secoli dopo da Marino Freccia, forse stimolato dalla glossa medievale, che riappare nella tradizione moderna (*Casan., 80r mint; BNN V.G.32, 92v mint; San Martino 44r mest*). Il giurista napoletano cita un frammento della lettera relativo a Napoli, malgrado la città vi sia presentata in cattiva luce (e Freccia si impegna per combattere l'accusa lanciata da Ludovico che intratteneva rapporti con i Saraceni), per trarne notizie sulla condizione della città: si veda Freccia, *De Subfeudis*, p. 73, col. 1.

(CS 39: Cui p(ro) cu(n)ctis q(ui)da(m) Maio castaldeus talit(er) u(er)ba dep(ro)misit : auru(m) argentu(m)q(ue), m(i) p(r)inceps, satis apud nos ne(m)pe redundat, si u(est)re diccioni comparet, exigua(m) parte(m) et exi(n)de dem(us) et n(ost)ram t(er)ram i(n)-lesa(m) q(ui)ppe optineam(us)): No(ta) hui(us) Maionis (con)scilium | pacificu(m) et salubre, | ut t(r)ibutu(m) detu(r) poci(us) | qua(m) fiat duellu(m) [23r mest]<sup>84</sup>.

Con lo stesso scopo edificante, credo, e non soltanto in base a una mera somiglianza tra situazioni lontane, il postillatore stabilisce un rapporto tra gli episodi narrati nella cronaca e altri eventi, passati o contemporanei. A titolo di esempio, il comportamento lodevole del capo saraceno Sagdan, che aveva rispettato la figlia del principe Adelchi, tenuta come ostaggio, è corredo dall'esempio, tratto da Valerio Massimo, di Scipione che, benché giovane e celibe, restituiti a Indibile la nobile fidanzata, catturata a Cartagena:

(CS 108: ip(s)e na(m)q(ue) Sagdan i(n) una(m) ciuitatis illi(us) turre(m) se (com)mi-niuit et no(m)i(n)atiue B(e)n(e)uentanu(m) p(r)incipe(m) Adelchisu(m) adclamans i(n)-q(ui): i(n) fide tua me suscipe q(ui)a teste D(e)o tua(m) filia(m) i(n)contaminata(m) penes me habeo): No(ta) hi(c) de mirabilj casstita|te hui(us) Sagan saraceno, | q(ui) abe(n)s filia(m) p(r)incipis Bel|neue(n)tanj obside(m) ea(m) i(n)ta|cta(m) s(er)uauit et pat(r)i re|stituit. Sic Scipio age(n)s | annu(m) XX<sup>m</sup> sue etatis capie(n)s | uicta Ka(r)-tagine uxore(m) | I(n)dibilis ip(s)am i(n)tacta(m) ac | ui(r)gine(m) eide(m) licet hosti | resstituit, ut na(r)rat | Maxim(us) Valeriu(s) [67v mest.]<sup>85</sup>.

Alcune drammatiche vicende vivamente trattate nella cronaca longobarda gli hanno fatto rivivere invece i ricordi di conflitti della sua epoca, soprattutto

<sup>84</sup> Il glossatore, senza però ritrattare il giudizio espresso prima, non manca poi di notare anche la posizione opposta (CS 39): «No(ta) liberi co(r)dis [c iniziale parzialmente perduta; liber[altis propone Pohl, è una lezione che darebbe senso, ma è difficilmente dimostrabile; comitis corr. in cortis San Martino' 17r mest] hui(us) Ramphonis | (con)scilium et q(uod) Lo(n)goba(r)di | p(ro)-p(ri)etate(m) reliqueru(n)t patria(m) | ut Gua(n)dalis no(n) p(re)sta|rent t(r)ibuta» (c. 23v mest; si veda Pohl, *Werkstätte*, p. 30 sg.), nonché la sorte di Maione che, trovato dopo la battaglia nascosto in un mulino, fu sottoposto ad un rito umiliante (CS 41): «No(ta) d(e) uili fuga hui(us) Maijnis et ei(us) pena» (c. 23v mest).

<sup>85</sup> Si veda *Valerii Maximi Facta et dicta*, 4, 3, 1, p. 243): «Quartum et uicesimum annum agens Scipio, cum in Hispania Carthagine oppressa maioris Carthaginis capiendae sumpsisset auspicia, multosque obsides, quos in ea urbe Poeni clausos habuerant, in suam potestatem redegisset, eximiae inter eos formae uirginem aetatis adultae, et iuuenis et caelebs et uictor, postquam comperit inlustri loco inter Celtiberos natam, nobilissimoque gentis eius Indibili desponsam, arecessitis parentibus et sponso iniolatam tradidit. aurum quoque, quod pro redemptione puellae adlatum erat, summae dotis adiecit. qua continentia ac munificentia Indibilis obligatus Celtiberorum animos Romanis adplicando meritis eius debitam gratiam rettulit». E si veda anche il piccolo repertorio di regine regicide vergato a proposito della menzione dell'assassino dell'imperatore Niceforo II ad opera della moglie Teofano e di Giovanni Zimisce (CS 174: «Theophana crudelissima sua uxo(r) p(ro)p(ter) sue cupiditatis ardore(m) una cu(m) Ioh(ann) Similchi (...) crudelit(er) illu(m) q(uod) dictu(m) nenpe est necaueru(n)t»: «No(ta) d(e) hac i(m)p(er)atrice, | q(ue) una cu(m) suo adulte|ro uiru(m) imp(er)atore(m) | occidit. ¶ Fuit et alia, | que uirum oc-cidit i(m)p(er)atorem | tore(m) que(n)da(m) nominat» | Comodiu(s) Co(r)neliu(s), ut | abes i(n)fra i(n) tabula i(m)p(er)atorem». | ¶ It(em) fuit alia regina, | que uiru(m) oc-cidit de | qua (com) memorat // |piu(s)» (c. 100r mest). Il primo esempio rimanda al catalogo degli imperatori che chiude la miscellanea, dove a proposito di Commodo («Comodius aurelius») si legge «tande(m) ab uxore ueneni poculo mo(r)tuus e(st)» (c. 157v); resta purtroppo indecifrabile la prima parte del nome del secondo autore citato (la glossa non s'incontra nei testimoni moderni).

quelli che laceravano il Mezzogiorno, da cui ha voluto trarre degli ammonimenti. Così la relazione sulla genesi della conquista araba della Sicilia, avviata per una vendetta privata del nobile Eufimio, offre spunto per ammonire i sovrani a non offendere i propri sudditi, al fine di evitare che questi chiamino in aiuto altri nemici, come fecero Giovanni di Procida contro Carlo d'Angiò, o Roberto di Artois contro Filippo di Valois<sup>86</sup>:

(CS 60: Per idem t(em)p(u)s Agarenor(um) gens Sicilia(m) inuasit: Hic atte(n)te nota qua(n)tu(m) debe(n)t p(r)incipes et reges asstinere min(us) debite [debete *emend. in debent Pohl*] | offe(n)dere subiectos, et q(uod) ip(s)i offe(n)si no(n)nu(m)q(uam) p(ro)cura(n)t eis excidia, sicut | apparuit in Grimolet p(r)incipi de quo sup(er)iu(s) abetu(r). ¶ Sic et no(n)nu(m)qua(m) p(ro)cura(n)t, | q(uod) alij p(r)incipes sub eo(rum) ductu uenia(n)t ad patria(m) occupa(n)da(m), sicut hic Eufi(m)iu(s) fecit, sic Ioa(n)nes de P(ro)cida offe(n)su(s) p(er) Gallicos accessit ad Petru(m) | rege(m) Aragonu(m) que(m) i(n)trodux(it) in Sicilia(m). Sic comes Atrapate(n)sis offe(n)su(s) p(er) | Rege(m) Ph(ilip)pu(m) Fra(n)coru(m) accessit ad rege(m) A(n)glie, que(m) sep(s)ime i(n)trodux(it) in | regnu(m) Fra(n)cie et multa fec(it) mala et bella gessit cu(m) rege Fra(n)coru(m). | ¶ Sic euenit t(em)p(or)e Radechis p(r)incipis Beneue(n)tan(i), q(ui) quosda(m) nobiles de Bene(u)nto asq(ue) [absque *Pohl*] c(a)usa expulit et illi p(r)ima tractaru(n)t [p.t. non

<sup>86</sup> Il cenno ai «multa mala» e ai «bella» ha spinto Pohl, *Werkstätte*, p. 27, a datare questa glossa agli anni dopo il 1340 o perfino dopo la battaglia di Crécy (1346). Giovanni da Procida, che dopo l'eliminazione della dinastia sveva a opera di Carlo d'Angiò, si recò presso Giacomo, re d'Aragona, il cui primogenito, Pietro, era sposato con Costanza, figlia di Manfredi, e sostenne gli Aragonesi nella guerra dei Vespri, viene evocato anche a proposito del ritiro di Paolo Diacono presso la figlia di Desiderio, dopo la conquista di Pavia (CS 9, c. 9r mest): «recte sic d(omi)n(u)s Joa(n)n(es) de P(ro)cida uenit ad | (Con)sta(n)tia(m) (con)so(r)te(m) Pet(r)i | regis Aragonu(m) mo(r)tuo | Ma(n)frido [Manfredo *Cilento, Pohl*] rege Sicilie» | cui(us) ip(s)a (Con)sta(n)cia filia | fuerat, et ide(m) Ma(n)fridu(s) suu(m) secretu(m) (con)si(liariu(m) eu(n)de(m) d(omi)nu(m) | Joa(n)ne(m) abuit sicut [sicut *Cilento, Pohl*] | Desideriu(s) hu(n)c Paulu(m)» [La ricostruzione delle parti perdute trova conferma in *San Martino' 7r mest*; la glossa si trova parafrasata anche in *BNN V. G. 32, 12r mint*; per le varianti vedi *Cilento, La tradizione*, p. 93; *Pohl, Werkstätte*, p. 27, nota 58). Si vedano anche altre glosse che mettono a confronto gli avvenimenti narrati nel testo e quelli contemporanei, talvolta con un tono da *speculum principis*: (CS 25: «Et eide(m) Grimoald ut emineniores atq(ue) cu(m) honor(e) eos i(n) sua pat(r)ia optin(er)et et domos p(re)diaque plurima eor(um) dicioni trad(er)et et ex nobili gen(er) e eis puellas copularet): «No(ta) t(r)ia [Notitia *Cilento* Nota (...) *Pohl*] exhibe(n)da alieni | genis p(er) reges regio(n)u(m) cu(m) eos uolu(n)t | ut decet honorare; | que optime fecit | rex Robe(r)tu(s) i(n) p(er)sona | d(omi)ni Dycci [Dyeci *Cilento* Dyeci *Pohl*] d(e) Larat, | cu(m) ip(s)u(m) d(e) Catalonia | portauit i(n) suu(m) | regnu(m) Sicilie» [c. 16v mest] (si veda *Cilento, La tradizione*, p. 92; *Pohl, Werkstätte*, p. 27; su Diego Della Ratta vedi ora la voce di Tommasi); (CS 109: «Cui Sagdan: nequa(uam) talia facito): «No(ta) (con)sciliu(m) hui(us) sag(a)ncis Saracenj de no(n) | tene(n)do i(n) ca(r)ere p(er)pe(tuo) aliquo p(r)incipi | alteriu(s) nacionis, | q(uod) optime fecit Kar(olus) | j(n) p(er)sona Co(n)radinj» [c. 68r mest; «quod-conradinj» sembrano aggiunte dalla stessa mano in un secondo momento, l'inchiostro è leggermente più chiaro e il modulo più piccolo; il commento si riferisce all'esecuzione di Corradino in seguito alla sconfitta di Tagliacozzo nel 1268]; (CS 115: «ualida fames attereret i(n) tantu(m) ut cathos et mures (com)medere(n)t») «Nota: [Nota *San Martino' 47v mest*] d(e) firmissima fide Sale(r)nitano(rum) q(ui) (com) mederu(n)t | mures ac chattos sta(n)tes | (con)sta(n)ti animo (con)tra Saracenos; | talia feceru(n)t Messajne(n)ses t(em)p(or)e Karoli s(ecund)i regis, | obsexi p(er) suu(m) admiratu(m) | Rogeriu(m) de Lauria» (c. 71v mest). Quest'ultimo episodio è collocabile nella fase finale della guerra dei Vespri (1297-1302), durante la quale Ruggero di Lauria operò per conto di Carlo II, e probabilmente è da identificare con l'assedio dato a Messina nel 1300 da Roberto, allora duca di Calabria, in seguito alla vittoria della flotta di Ruggero presso Ponza (si veda Zurita, *Anales*, l. V, cap. XLVIII [1585], t. I, edizione 1610, c. 399; sulla figura di Ruggero di Lauria vedi la voce di Kiesewetter).

*legit Pohl* p(rim)o tractauit *Casan.*, primo tractarunt *BNN V.G.32, San Martino* [c. 32r minf] //<sup>87</sup> [Principatu(m) Beneventanu(m) | lacerari et fieri prin[cipem] novu(m) in Sa]lerno qui Benevento | erat subiecta [subiect(us) *San Martino*] ut | habes in [*lege* infra] car. XII (= 43r, *CS 80-80a*). Sic | et(iam) euenit q(uod) [p(er) *BNN, V.G.32*] exules Beneventanos (sic) Athe[n]ulfu(m) comitem | Capue[m] introduce[r]unt in Beneventu(m) | et eum principem | fecerunt ut [habes *add. San Martino*] in [*lege* infra] c. 59 [*la cifra in matita in San Martino = c. 91r, CS 154*] *Casan. 39v mint, BNN V. G. 32, 44r minf-44v msup, San Martino 23r mest*]

Stabilire questi parallelismi al fine di avvertire può essere molto meno discorsivo e più diretto, come nella glossa che attualizza l'interpretazione offerta dal cronista della morte violenta di Agelmundo, assassino del principe Grimoaldo:

(*CS 56*: q(u)od ut arbitror et qua(n)tu(m) (con)nicere ualeo, no(n) p(ro) alia re talia d(omi)n(u)s fieri uoluit, nisi ut om(ne)s inic(er)e manu(m) in suu(m) d(omi)n(u)m metua(n)t: no(ta) (con)(tra) p(ro)ditore(m) Thu. | q(ui) oc(c)idit rege(m) Sicilie | And(re)am] [31r mest]<sup>88</sup>.

L'attentato ad Andrea nel 1345 (18 settembre) è l'evento più tardo tra quelli esplicitamente rievocati dal glossatore D e fornisce il *terminus post quem* di questa postilla e forse di tutto l'apparato di questo lettore<sup>89</sup>.

<sup>87</sup> Per l'edizione si veda Pohl, *Werkstätte*, p. 26 sg. La glossa è mutila alla fine a causa di rifilatura, e lo era già nel XVIII sec. quando il codice è stato consultato da Caracciolo che nell'estremo margine esterno, lungo la parte che aveva trascritto dal suo antigrafo brancacciano, annotò: «quel che siegue non ci e piu nel Codice. rifilato adesso già» (*San Martino*, 23r mest).

<sup>88</sup> Questa è, in effetti, l'ultima di una serie di glosse che riguardano la vicenda dell'attentato contro Grimoaldo, a partire dell'ammonimento espresso al cap. 50 in relazione al racconto dell'offesa subita da Dauferio da parte del principe: «// <N>o<ta> p(ro) [ob *emend. San Martino*] qua(m) [sic] modica c(au)sa [modicam causam *emend. San Martino*] | // p(r)inceps fuit occisu(s) | // [Timeant *San Martino*, solummodo a(n)t leguntur V] p(r)incipes subdi//<tis> p(ro)p(ri)ia [? subditis turpia *San Martino*] i(n)iusse i(n)fe(r)re» [28v mest, *San Martino* e *San Martino* 20v mest]; e dalla glossa messa accanto alla *supputatio* del regno di Grimoaldo (*CS 50*: «Regnauit q(ui)ppe anni uidel(icet) XI et m(en)s(es) VIJ») che rinvia, come se non si volesse perdere il filo, alla notizia dell'insolita sorte dell'assassino (sarebbe stato ucciso dalla stessa sua vittima apparsagli dopo la morte): «// [Quot annis *San Martino*] Regnauit | // [spazio bianco s cum *San Martino*] occidit (et) | // [spazio bianco *San Martino*] hic ei(us) oc(c)iso(r) | // <miraculose [occisor miraculose *San Martino*] ab eo | // [Principe *San Martino*] mo(r)tuus fuit | // su(s) [occisus *San Martino*] ut i(n)fra i(n) IJ<sup>a</sup> ca(r)ta» [=CS 56, c. 31r] [28v mest, *San Martino* 21r mest]; fino alla postilla che mette in rilievo la mirabile fine di Agelmundo, raccontata nel cap. 56: «nota | miraculu(m) | q(uod) euenit | (con)(tra) isstu(m) | Agelmu(n)du(m) d(e) q(u)o | abetu(r) sup(ra)» [=CS 50, c. 28v] [31r mint], e quella già citata che ricorda l'assassinio di Andrea, vergata sotto, dal lato opposto della colonna del testo.

<sup>89</sup> Lo scioglimento del nome abbreviato non è sicuro (l'asta dell'*h* è tagliata dal doppio *titulus*; «Thm» abbreviano *Casan.*, c. 38r mint, *San Martino*, c. 22v mest; «Thum» *San Martino*, c. 22v mest), ma con ogni probabilità si tratta del ciambellano Tommaso (Thomasius) Mambriccio, il primo accusato, morto in seguito alle torture già il 20 settembre; le testimonianze sull'episodio e sulla persona di Tommaso sono state raccolte da Léonard, *Histoire de Jeanne P<sup>re</sup>*, pp. 473-476, 486-488 (il riferimento alla «cronaca di Eduardo Acciaiuoli» che vi occorre deve, dopo l'identificazione di un testimone più antico dello stesso componimento da parte di G.M. Monti, essere sostituito con uno all'anonima *Cronica dominorum Regni Sicilie*, databile al 1358-1359; si veda Monti, *Una inedita Cronica*, in particolare pp. 125-126). Un altro riferimento all'attualità, molto meno chiaro, è a *CS 169* («At illi om(ne)s exi(n)de irati su(n)t p(ro)tin(us)q(ue) illu(m) reliq(ue)runt et un(us)q(ui)sq(ue) i(n) suis urbib(us) remearu(n)t»): «Vereo(r), ne sic eueniat mode(r)nis

### 3. Prospettive di ricerca

I limiti di questo intervento mi obbligano a interrompere qui le considerazioni sulle glosse, per proporre, a mo' di conclusione, due osservazioni più generali. Secondo un'opinione comune la storiografia non è una tipologia testuale frequentemente commentata nell'epoca medievale. Lo si spiega con la sua posizione piuttosto debole nella classica sistemazione del sapere, che negava allo scrivere di storia lo *status* di una scienza o di una *ars* e la destinava a svolgere, nel sistema scolastico, un ruolo propedeutico o ausiliario all'insegnamento di altre discipline, quali grammatica, retorica o filosofia. Non desta, perciò, meraviglia se vengono considerati eccezionali il commento di Nicholas Trevet alle Deche I e III degli *Ab Urbe condita* di Tito Livio e quello di Jan di Dąbrowka alla *Chronica Polonorum* di Vincenzo di Cracovia<sup>90</sup>. Il primo, scritto su richiesta di Giovanni XXII e finito entro il 1319, può spiegarsi con un particolare interesse per i classici sia alla corte avignonese, sia tra i frati inglesi, quali predicatori e maestri<sup>91</sup>. L'altro originava piuttosto da una passione per la storia patria ed era destinato all'insegnamento universitario. Jan, maestro dell'università di Cracovia, concluse la stesura del commento all'inizio del 1436, qualche tempo dopo aver lasciato la cattedra di gram-

[ te(m)porib(us) de Regno Sicilie] [97r minf]. Dello stesso tipo è il commento apposto dalla mano C a CS 23 («Cu(m)q(ue) talia patrata fuissent B(e)n(e)uentanor(um) pop(u)l(u)s q(ui) suis dutorib(us) se(m)p(er) fidelis extitit»: «No(ta) d(e) fide Beneue(n)tanor(um) utina(m) [uerba sequentia non leguntur V ut olim San Martino' 12v mest] | sic mode(r)nis t(em)po(r)ib(us) ha-beant») [16r mest]. I riferimenti alla storia posteriore a quella narrata nel testo commentato non sono del tutto sfuggiti ai lettori moderni che hanno avanzato ipotesi sull'origine e sull'epoca del glossatore (a cui, però, attribuivano postille che in effetti si devono a mani diverse). Camillo Pellegrino distinse nei codici moderni a lui noti (non ebbe modo di consultare V) interventi risalenti a epoche diverse, segnalando note di un «glossographus» anteriore a Freccia. Ne riportò due: una (della mano C) che diceva di Comacchio che era sotto il governo dei marchesi Estensi (V, c. 7r mest: dall'appellativo «marchiones» Pellegrino trasse la conclusione che la glossa doveva essere precedente al 1471, quando a Borsò d'Este fu conferito il titolo ducale), e l'altra appena citata, inc. «Vereor», che Francesco Pratilli, nella nota alla riedizione dell'opera di Pellegrino, colloca ai tempi di Giovanna II (Camillus Peregrinus, *Historia principum Langobardorum*, p. 157, et *ibidem*, edizione a cura di Pratilli, p. 13). Eustachio Caracciolo, dopo aver riportato, seguendo l'antigrafo, il commento alla glossa inc. «Nota Beneuentanorum fidem» (che è parafrasi di quella appena citata, inc. «Nota de fide»): «Postillator hic fortasse erat Be|neu(enta)n(us) dolet enim de p(re)se(n)ti uitio suor(um) conciuum», aggiunse: «Erat Salernitanus» (San Martino' 12v mest). Alla glossa relativa alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano localizzata in rapporto con la chiesa dei domenicani (questa, dovuta a D, supra p. 155), invece, osservò: «da questo de' Frati Predicatori, che nomina, si vede che l'autor della nota antica, è uomo [del fine del 13. secolo] del 14. secolo. E sicuro; perche altrove parla del Vespro Siciliano, e poi di Re Roberto, che fu nel 14. secolo» (San Martino' 47r mest).

<sup>90</sup> Si veda Smalley, *English Friars*, p. 59; Smalley, *Historians*, pp. 11 sg., 174, 191 sg. e Guenée, *Histoire et culture*, pp. 25-38, in particolare 37, e 292.

<sup>91</sup> Manca tuttora un'edizione completa del testo. Dopo i primi contributi essenziali da parte di Dean, *The Earliest* (più *corrigenda*), e B. Smalley, *English Friars*, pp. 58-65, di recente Giuliana Crevatin si è avvicinata all'opera di Trevet per via dello studio delle glosse di Landolfo Colonna al Tito Livio, in parte basate sul commento trevetiano: *Leggere Tito Livio e Nicola Trevet commentatore*, per lo studio e l'edizione dei frammenti del commento di Trevet copiati da Landolfo Colonna, si veda il contributo citato *infra*, nota 96.

tica e di retorica per assumere quella di filosofia aristotelica, dove cominciò con la lettura della *Politica*. Il testo di Vincenzo, associato nel commento alla filosofia morale, fu con ogni probabilità inquadrato nell'insegnamento di Jan, per la cui iniziativa nel 1449 la cronaca fu ufficialmente inserita nel programma di retorica della cattedra di grammatica e di retorica per essere letta «pro oratoria institutione»<sup>92</sup>.

In effetti, a partire dal Trecento, le opere di argomento storico sono sempre più spesso lette e commentate, almeno negli *Studia* italiani<sup>93</sup>. Sono soprattutto i classici: al solito Lucano, che non smise mai nel corso del Medioevo di suscitare interesse e già nei secoli precedenti fu oggetto, oltre che di numerosi *accessus*, anche di un sistematico commento da parte di Arnulfo di Orléans (fine XII secolo)<sup>94</sup>, si aggiungono ora il popolarissimo Valerio Massimo e, verso la fine del secolo, anche Tito Livio; con molta più fatica invece si fanno la strada le opere “moderne” (e forse qui sta la novità maggiore dell'impresa di Jan). Testimoni di queste *lecturae* sono sia commenti in forma di componimenti a sé, sia *recollectae*, sia, infine, glosse apposte sui singoli esemplari. Se, infatti, allarghiamo la prospettiva per affiancare i commenti veri e propri (cioè sistematici, compiuti e capaci di rendersi autonomi rispetto al testo commentato) con i manoscritti di contenuto storiografico portanti glosse interlineari e marginali che esprimano simili intenzioni esegetiche<sup>95</sup>, il panorama dei commentatori diventa più vasto e articolato. Il fenomeno del commentare gli storici decisamente straripa dall'ambiente dei maestri universitari e si mostra legato a fini diversi da quelli didattici. Per limitarsi al solo secolo XIV (non mancano, però, manoscritti storiografici glossati nei secoli precedenti): poco prima del 1380 circa Pietro Bohier, vescovo di Orvieto, correda il testo del *Liber Pontificalis* nella redazione di Pietro Guglielmo di un fitto apparato di glosse con una palese intenzione di elaborare una soluzione dello scisma, e destina il suo lavoro a Carlo V, re di Francia; e lungo tutto il Trecento italiano si conoscono autori di rilievo che per uso del tutto personale e spesso in vista della preparazione di propri componimenti storiografici o di altro genere postillano i loro esemplari degli storici classici e medievali: basti ricordare

<sup>92</sup> Il commento ha avuto una notevole fortuna nei decenni successivi alla sua composizione (oltre il *brouillon* di Jan si conservano 24 manoscritti risalenti al secolo XV) ed è stato recentemente edito: Iohannes de Dąbrówka, *Commentum*. Per l'esegesi e la valutazione del commento resta fondamentale lo studio di Zwiercan, *Komentarz Jana*. Il commento è stato tema di un convegno tenutosi presso l'Accademia Polacca delle Scienze, a Varsavia, nel giugno del 2013 (gli atti sono i.c.s.), in occasione del quale ho tentato un quadro sintetico sull'argomento di *Commentare gli storici nell'Europa medievale*. Sulla cronaca di Vincenzo, oltre a una sterminata bibliografia in polacco, si veda Kürbis, *Maitre Vincent dit Kadlubek*; Lewandowski, *Maitre Vincent*, Kaluza, *“Sapientis verbum”*.

<sup>93</sup> Gargan, *La lettura dei classici*.

<sup>94</sup> Editto da Marti, *Arnulfi Aurelianensis Glosule*. Sugli altri commenti e altri tipi di apparato a Lucano anteriori al secolo XIII si veda Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques*, pp. 45 sg. e 185 sg.

<sup>95</sup> Bisogna, comunque, stare attenti a non equiparare le annotazioni marginali e l'operazione di commento, cfr. le considerazioni sul concetto di *marginalia* di Tura, *Essai sur les marginalia*, in particolare pp. 262-267.



Landolfo Colonna, Giovanni Cavallini, Petrarca, Zanobi da Strada, Boccaccio. La loro attività di postillatori ha già una lunga tradizione di studi<sup>96</sup>. Ora bisogna recuperare diversi e probabilmente numerosi casi analoghi, che anche se restano nell'anonimato e forse non rappresentano lo stesso livello di erudizione, sono testimoni di un unico fenomeno culturale che è allo stesso tempo storiografico e antiquario. Storiografico, perché anche nelle varie glosse del postillatore D, soprattutto in quelle che offrono concordanze e confronti tra diverse opere della miscellanea e in quelle che mettono in rilievo i temi e le notizie essenziali, si colgono elementi di una provvisoria sintesi storica. Antiquario, perché le glosse di commento spesso diventano luogo dove sviluppare temi che l'antichità classica aveva delegato alle opere antiquarie: e questo è il caso delle glosse dello stesso postillatore relative alle istituzioni, costumi, topografia locale<sup>97</sup>. Non escluderei, infatti, che le glosse apposte sui margini di V fossero preparatorie ad un'opera di storia regionale. Infine, anche i volgarizzamenti spesso incoraggiavano a intrecciare l'opera tradotta con aggiunte di commento<sup>98</sup>. Soltanto una sistematica consultazione, con questa ottica, di diverse forme di trasmissione e di recezione delle opere storiografiche classiche e "moderne" lungo tutto il Medioevo permetterebbe di cogliere la portata, le forme e gli sviluppi del commentare gli storici.

Da questa considerazione "generale" ne deriva un'altra, "locale". Nel discutere qui alcune delle numerose glosse attribuibili al postillatore D ho cercato talvolta di presentarle nel loro contesto immediato, costituito dagli altri glossatori operanti nel codice, ma anche in quello più largo, fatto da altri personaggi operanti nel Regno a quest'altezza cronologica, sia come autori sia come commentatori di storiografia. Il confronto ha potuto essere appena

<sup>96</sup> Per lo studio e l'edizione delle glosse di Bohier si veda *Liber Pontificalis* I, pp. 133-288 e III. Nel glossare la stessa recensione del *Liber Pontificalis*, come testimoniato dall'idiografo di Pietro Guglielmo (BAV, Vat. Lat. 3762), Bohier è stato preceduto da diversi altri lettori attivi tra il XII e il XIV secolo (si veda *Liber Pontificalis* I, pp. 19-38), tra cui, appunto, Landolfo Colonna e Giovanni Cavallini (*ibidem*, pp. 22-23). Sull'attività di glossatore delle opere storiografiche svolta da quest'ultimo si veda ora Petoletti, *Nota valde*, in particolare pp. 371-379. Per l'analoga opera di Landolfo Colonna e di Petrarca rimando soltanto al recente volume dedicato al famoso Livio parigino (BnF, lat. 5690): Reliquiarum servator. *Il manoscritto Parigino latino 5690* e in particolare ai contributi di Giovanna Crevatin (*Dalle fabulae alle historiae*, seguito dall'edizione dell'*Expositio Titi Livii*) e di Enrico Fenzi (*Le postille al Livio Parigino*, comprendente l'edizione delle *Postille di Francesco Petrarca*). L'ultima messa a punto sui manoscritti glossati da Zanobi da Strada si deve a Petoletti (*Due nuovi codici*), tra questi si trovano tre codici di contenuto storiografico (BAV, Vat. lat. 1860, Vat. lat. 10690 e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 68.2). Per Boccaccio mi riferisco alle glosse alle *Historiae* di Orosio nel manoscritto Firenze, Biblioteca Riccardiana 627 e a quelle apposte accanto ai brani storiografici trascritti nello Zibaldone Magliabecchiano, su cui si veda soprattutto Costantini, *Tra chiose e postille* e Heullant-Donat, *Boccaccio lecteur de Paolino da Venezia*.

<sup>97</sup> Per la distinzione tra la storiografia e l'antiquaria il rinvio d'obbligo è agli studi di A. Momigliano, tra cui soprattutto *The Rise of Antiquarianism*. Si veda Cornell, *Ancient History and the Antiquarian Revisited*; Ligota, *From Philology to History*; Salmeri, *L'arcipelago antiquario*; nonché i saggi raccolti nel volume *Momigliano and Antiquarianism*, in particolare i capitoli 1 di P.N. Miller, 2 di R. Di Donato e 4 di I. Herklotz.

<sup>98</sup> Ne possono, di nuovo, essere esempio alcuni interventi dell'anonimo traduttore della miscellanea di cronache conservata nel ms. BnF, fr. 688, si veda *supra*, nota 74.

sfiorato non solo a causa del tempo a disposizione, ma anche per la scarsità di studi sulla cultura storiografica del Mezzogiorno che prendano in considerazione non solo le opere ma anche le diverse forme “minori” o “secondarie” di fare storia, tra cui i singoli manoscritti di contenuto storiografico nonché le glosse marginali. Colmare questa lacuna è l'obiettivo del progetto *Mare historiarum*, inteso a repertoriare e studiare i testi storiografici scritti o anche soltanto attestati nell'Italia meridionale e le diverse manifestazioni del loro uso da parte delle società del Mezzogiorno durante l'età medievale. Enzo è stato tra i suoi ideatori<sup>99</sup>.

<sup>99</sup> Il progetto è patrocinato dall'Istituto storico italiano per il Medioevo (c <http://www.isime.it/index.php/attivita-scientifica/progetti/mare-historiarum> ).

### Opere citate

- M.G. Albertini Ottolenghi, *La Biblioteca dei Visconti e degli Sforza. Gli inventari del 1488 e del 1490*, in «Studi petrarcheschi», n.s., 8 (1991), pp. 1-238.
- Almum Studium Papiense. *Storia dell'Università di Pavia*, I, *Dalle origini all'età spagnola, 1, Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di D. Mantovani, Milano 2012.
- Ancient History and the Antiquarian. Essays in memory of Arnaldo Momigliano*, edd. M.H. Crawford. C.R. Ligota, London 1995.
- Arnulfi Aurelianensis *Glosule super Lucanum*, ed. B.M. Marti, Rome 1958.
- C. Baronio, *Annales ecclesiastici*, IX, Romae, ex typographia Vaticana, 1600.
- C. Baronio, *Annales ecclesiastici*, X, Romae, ex typographia Vaticana, 1602.
- J. J. Bignami Odier, *La bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie IX*, Città del Vaticano 1973 (Studi e testi, 272).
- F. Borlandi, *Biblioteche pavese nel Quattrocento*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 46, n.s., 1, (1947), pp. 43-67.
- E. Caldelli, *La biblioteca manoscritta di Cesare Baronio. Proposte di identificazione*, in *I libri di Cesare Baronio in Vallicelliana*, a cura di G. Finocchiaro, Roma 2008, pp. 111-138.
- B. Capasso, *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1500*, Napoli 1902.
- A. Caracciolo, *Antiqui chronologi quatuor*, Neapoli, typis Scorigianis, 1626.
- M. Cassese, *Girolamo Seripando e i vescovi meridionali (1535-1563)*, I, Napoli 2002.
- Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique*, X, Bruxelles 1919.
- A.G. Cavagna, 'Questo mondo è pien di vento'. *Il mondo librario del Quattrocento pavese tra produzione e consumo*, in *Storia di Pavia*, III/2, *Dal libero Comune alla fine del principato indipendente. 1024-1535*, Pavia 1990, pp. 267-357.
- A. Cernigliaro, *Freccia Marino*, in *DBI*, 50, Roma 1998, pp. 346-349.
- S. Cerrini, *Libri dei Visconti-Sforza. Schede per una nuova edizione degli inventari*, in «Studi petrarcheschi», n.s., 8 (1991), pp. 239-281.
- P. Cherubini, A. Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010.
- P. Chiesa, *Erchempertus Casinensis*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo - Medieval Latin Texts and their Transmission*, 1, a cura di P. Chiesa, L. Castaldi, Firenze-Impruneta 2004, pp. 93-96.
- E.A. Cicogna, *Catalogo dei codici della Biblioteca di Emmanuele Cicogna*, 2, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, già ms. Cicogna 4425, < <http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/BibliotecaDigitale/mostraImmagine.html?codice=3&volume=2> >.
- N. Cilento, *Di Marino Freccia erudito napoletano del Cinquecento e di alcuni codici di cronache medievali a lui noti (Premessa allo studio del codice Vat. Lat. 5001)*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 68 (1956), pp. 281-309.
- N. Cilento, *La tradizione manoscritta di Erchemperto e del "Chronicon Salernitanum"*, in N. Cilento, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1966, pp. 73-102.
- C. Corfiati, «Se Napoli avesse avuto il suo Tito Livio...». *Un progetto storiografico per il Regno*, in *La Serenissima e il Regno nel V centenario dell'Arcadia di Iacopo Sannazaro*, Atti del Convegno di studi, Bari, 4-5 ottobre-Venezia, 7-8 ottobre 2004, Bari 2006, pp. 109-123.
- Codex Diplomaticus Ord. E.S. Augustini Papiæ*, II, a cura di R. Maiocchi, N. Casacca, Papiæ 1906.
- Codice diplomatico Salernitano del secolo XIII*, I, (1201-1281), a cura di C. Carucci, Subiaco (Ri) 1931.
- E. Cortese, *Sulla scienza giuridica a Napoli tra Quattro e Cinquecento*, in *Scuole, diritto e società nel Mezzogiorno medievale d'Italia*, a cura di M. Bellomo, I, Catania 1985, pp. 31-134 (Studi e ricerche dei "Quaderni Catanesi", 7).
- T.J. Cornell, *Ancient History and the Antiquarian Revisited. Some Thoughts on Reading Momigliano's Classical Foundations*, in *Ancient History and the Antiquarian*, pp. 1-14.
- A.M. Costantini, *Tra chiose e postille dello Zibaldone Magliabecchiano. Un catalogo e una chiave di lettura*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio*, pp. 29-35.
- G. Crevatin, *Dalle fabulae alle historiae. Nicola Trevet espone le Decadi liviane*, in *Reliquarium servator. Il manoscritto Parigino latino 5690*, pp. 59-116.
- G. Crevatin (ed.), *Expositio Titi Livii*, in *Reliquiarum servator. Il manoscritto Parigino latino 5690*, pp. 117-173.
- G. Crevatin, *Leggere Tito Livio. Nicola Trevet, Landolfo Colonna, Francesco Petrarca in Incontri triestini di filologia classica VI 2006-2007*, Atti della Giornata di studi in onore di

- Laura Casarsa (Trieste, 19 gennaio 2007), a cura di L. Cristante, I. Filip, Trieste 2008, pp. 67-79.
- G. Crevatin, *Nicola Trevet commentatore di Tito Livio*, in *Strategie del commento a testi greci e latini*, Atti del convegno (Fisciano 16-18 novembre 2006), a cura di P. Esposito, P. Volpe Cacciatore, Soveria Mannelli (Cz) 2009, pp. 101-111.
- G. Crisci, A. Campagna, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, Salerno 1962.
- G. Crisci, *Il cammino della Chiesa Salernitana nell'opera dei suoi vescovi (sec. V-XX)*, I, Napoli-Roma 1976.
- R. Dean, *The Earliest Known Commentary on Livy*, in «*Mediaevalia and Humanistica*», 3 (1945), pp. 86-98 più *corrigena* in «*Medievalia and Humanistica*», 4 (1946), p. 110.
- Iohannes de Dąbrówka, *Commentum in Chronicam Polonorum magistri Vincentii dicti Kadłubek*, ed. M. Zwiercan, adiuvantibus A.S. Kozłowska-M. Rzepliela, Monumenta Poloniae Historica, n.s., XIV, Cracoviae 2008.
- A. Delle Foglie, *La Brava Libreria di S. Giovanni a Carbonara e il Vat. lat. 11310*, in *Dalla notizia librorum degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, a cura di R.M. Borraccini, Macerata 2009, pp. 327-345.
- A. Delle Foglie, *Nuove ricerche sulla Biblioteca di San Giovanni a Carbonara a Napoli e sul mecenatismo di Girolamo Seripando*, in «*Analecta augustiniana*», 71 (2008), pp. 185-202.
- A. Di Costanzo, *Dell'Istorie della sua patria... Parte prima*, Napoli, appresso Mattio Cancer, 1572.
- A. Di Costanzo, *Historia del regno di Napoli... Con l'agiontione de dodeci altri libri, dal medesimo authore composti, & hora dati in luce. Nella quale si raccontano li successi di guerra, & di pace non solo nel regno di Napoli, ma anco nel regno de Sicilia, ducato de Milano, Fiorenza, e nel stato di Santa Chiesa*, nell'Aquila, appresso Giuseppe Cacchio, 1581.
- A. Di Costanzo, *Poesie italiane e latine e prose*, a cura di A. Gallo, Palermo 1843.
- A. Di Muro, *Terra, uomini e poteri signorili nella Chiesa salernitana (secc. XI-XIII)*. Et hoc habent, quia sunt homines ecclesie, Bari 2012 (Itineraria, 14).
- Dionigi da Borgo Sansepolcro fra Petrarca e Boccaccio*, Atti del convegno, Sansepolcro, 11-12 febbraio 2000, a cura di F. Suitner, Città di Castello (Pg) 2001.
- Erchemperti *Historia Langobardorum Beneventanorum*, ed. G. Waitz, in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum Seac. VI.-IX.*, Hannoverae 1878, pp. 231-264.
- E. Fenzi, *Le postille al Livio Parigino e la revisione del De viris*, in *Il manoscritto Parigino latino 5690*, pp. 175-546.
- S. Fiaschi, *La cattedra, la corte e l'archivio. Umanesimo e produzione storiografica tra Milano e Pavia nel 400*, in *Almum Studium Papiense*, pp. 743-760.
- G. Finocchiaro *I libri di Cesare Baronio in Vallicelliana*, Roma 2008.
- G. Finocchiaro, *La biblioteca di Cesare Baronio*, in *Baronio e le sue fonti*, Atti del convegno internazionale di studi, Sora 10-13 ottobre 2007, a cura di L. Gulia, Sora (Fr) 2009, pp. 133-150.
- T. Foffano, *I libri di un agostiniano umanista: Andrea Biglia*, in «*Italia medioevale e umanistica*», 36 (2005), pp. 119-149.
- M. Freccia, *De Subfeudis Baronum et investituris Feudorum etc.*, Venetiis, apud Nicolaum de Bottis, 1579.
- E. Fumagalli, *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia*, in «*Studi petrarcheschi*», n.s., 7 (1990), pp. 93-211.
- L. Gargan, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia fra Tre e Quattrocento*, in *I classici e l'università umanistica*, Atti del convegno di Pavia 22-24 novembre 2001, a cura di L. Gargan, M.P. Mussini Sacchi, Messina 2006, pp. 459-485.
- M.L. Gatti Perer, *Umanesimo a Milano. L'Osservanza agostiniana all'Incoronata*, in «*Arte lombarda*», n.s., 53-54 (1980), pp. 1-261.
- S. Gavinelli, *Manoscritti a Pavia tra Studium e biblioteca del castello*, in *Almum Studium Papiense*, pp. 713-730.
- Gilberti *Chronicon pontificum et imperatorum Romanorum*, ed. O. Holder-Egger, in MGH, *Scriptorum*, 24, *Chronica minora saeculi XII. et XIII.*, Hannoverae 1879, pp. 117-140.
- B. Guenée, *Histoire et culture historique dans l'Occident médiéval*, Paris 1980.
- Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca vaticana*, a cura di F. D' Aiuto, P. Vian, I, Città del Vaticano 2011 (Studi e testi, 466).
- D. Gutiérrez, *La Biblioteca di San Giovanni a Carbonara di Napoli*, in «*Analecta augustiniana*», 29 (1966), pp. 59-212.

- D. Gutiérrez, *Il carteggio tra Girolamo Seripando e Guglielmo Sirleto*, in «Analecta augustini-ana», 48 (1985), pp. 113-168 e 49 (1986), pp. 5-64.
- D. Gutiérrez, *De antiquis OESA bibliothecis*, in «Analecta Augustiniana», 23 (1954), pp. 164-372.
- D. Gutiérrez, *Hieronymi Seripandi «Diarium de vita sua» (1513-1562)*, in «Analecta augustiniana», 26 (1963), pp. 5-193.
- K.T. Heilig, *Ein Beitrag zur Geschichte des Mediceus II des Tacitus*, in «Wiener Studien», 53 (1935), pp. 95-110.
- I. Herklotz, *Il Chronicon Venusinum nella tradizione di Eustachio Caracciolo*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 38 (1984), 2, pp. 405-427.
- I. Heullant-Donat, *Boccaccio lecteur de Paolino da Venezia. Lectures discursives et critiques*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio*, pp. 37-52.
- Hieronymi Seripando O.S.A. Registrum Generalatus*, I-V (1538-1551), ed. D. Gutiérrez OSA, *Fontes Historiae Ordinis S. Augustini*, prima series, *Registra priorum generalium*, 25-30, Romae 1982-1990.
- Index generalis*, a cura di A. De Meijer, *Fontes Historiae Ordinis S. Augustini*, prima series, *Registra priorum generalium*, 31, Romae 1991.
- Inventari della biblioteca e della sacrestia del convento di San Marco*, a cura di F. Barile Toscano, in appendice a *La chiesa di San Marco in Milano*, a cura di M.L. Gatti Perer, Milano 1998, pp. 299-319.
- H. Jedin, *Girolamo Seripando. Sein Leben und Denken im Geisteskampf des 16. Jahrhunderts*, II, Würzburg 1937.
- Z. Kaluža, «Sapientis verbum». Alcune reminiscenze filosofico-letterarie nella «Chronica Polonorum» di Vincenzo Kadlubek, in «Archivio storico italiano», 164 (2006), pp. 3-35.
- A. Kiesewetter, *Lauria, Ruggero di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 64, Roma 2005, pp. 98-105.
- J. Kujawiński, *La raccolta dei volgarizzamenti delle opere storiografiche nel manoscritto francese 688 della Biblioteca nazionale di Parigi*, in «Reti Medievali - Rivista», 11 (2010), 1, rubrica *Tesi di dottorato*, pp. 12-17, in < <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/issue/view/1> >.
- B. Kürbis, *Maître Vincent dit Kadlubek disciple des humanistes français du XII<sup>e</sup> siècle*, in *Gli umanesimi medievali*, pp. 315-323.
- É.-G. Léonard, *Histoire de Jeanne F<sup>re</sup> reine de Naples et comtesse de Provence (1343-1382)*, I, Monaco-Paris 1932.
- I. Lewandowski, *Maître Vincent, premier chroniqueur polonais, et Justin, épitomateur de Pompée Trogue*, in *Gli umanesimi medievali*, pp. 324-332.
- Liber Pontificalis nella recensione di Pietro Guglielmo OSB e del card. Pandolfo, glossato da Pietro Bohier OSB, vescovo d'Orvieto*, introduzione, testo, indici, a cura di U. Přerovský, I, introduzione, indici, Roma 1978 (*Studia Gratiana* 21); III, *Glosse*, Roma 1978 (*Studia Gratiana* 23).
- C.R. Ligota, *From Philology to History. Ancient Historiography between Humanism and Enlightenment*, in *Ancient History and the Antiquarian*, pp. 105-115.
- Likhachev's Watermarks. An English-language Version*, edd. J.S.G. Simmons, B. van Ginneken-van de Kastele, *Monumenta Chartae Papyraceae Historiam Illustrantia* XV, Amsterdam 1994.
- Lombardia*, a cura di G. Fiesoli, *Repertorio di inventari e cataloghi di biblioteche medievali*, 2/1, Firenze 2011.
- M. Annaei Lucani *De bello civili libri X*, ed. D.R. Shackleton Bailey, ed. altera, Stutgardiae 1997.
- E. Mandarini, *I codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli*, Napoli-Roma 1897.
- A. Marranzini, *Guglielmo Sirleto e Girolamo Seripando: due amici nella Chiesa del Cinquecento*, in *Il Card. Guglielmo Sirleto (1514-1585)*, Atti del Convegno di Studio nel IV Centenario della morte, Guardavalle, S. Marco Argentano, Catanzaro, Squillace, 5-7 ottobre 1986, a cura di L. Calabretta, G. Sinatora, Catanzaro-Squillace 1989, pp. 53-121.
- J.-M. Martin, *Guerre, accords et frontières en Italie méridionale pendant le haut Moyen Âge*. Pacta de Liburia, Divisio principatus Beneventani et autres sources, Rome 2005.
- Valerii Maximi *Facta et dicta memorabilia*, 1, ed. J. Briscoe, Stutgardiae 1998.
- G. Mercati, *Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottobontana e i codici greci Pio di Modena con una digressione per la storia dei codici di S. Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano 1938 (*Studi e Testi*, 75).

- G. Mercati, *Le principali vicende della biblioteca del monastero di S. Colombano di Bobbio*, in M. Tulli Ciceronis *De re publica libri e codice Vaticano latino 5757 phototypice expressi. Prolegomena de fatis bibliothecae monasterii S. Colombani Bobiensis et de codice ipso Vat. lat. 5757*, Città del Vaticano 1934.
- A. Momigliano, *The Rise of Antiquarian Research*, in A. Momigliano, *The Classical Foundations of Modern Historiography*, ed. R. Di Donato, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990, pp. 54-79.
- Momigliano and Antiquarianism. *Foundations of the Modern Cultural Sciences*, ed. P.N. Miller, Toronto 2007.
- G.M. Monti, *Una inedita "Cronica dominorum Regni Siciliae"*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 57 (1941), pp. 115-127.
- V. Mošin-M. Grozdanović-Pajić, *Agneau pascal*, Belgrade 1967.
- B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, IV/1, *La réception de la littérature classique. Travaux philologiques*, Paris 2009.
- Nunziature di Napoli, III, 11 luglio 1587-21 settembre 1591, a cura di M. Bettoni, Roma 1970.
- C. Padiglione, *La Biblioteca del Museo nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti*, Napoli 1876.
- M. Pedralli, *'Novo, grande, coperto e ferrato'. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002.
- E. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1955 (e Supplément, Paris-Firenze 1969).
- L. Pellegrini, *Territorio e città nell'organizzazione insediativa degli ordini mendicanti in Campania*, in «Rassegna storica salernitana», n.s., 3 (1986), 1, pp. 9-41.
- C. Pellegrino, *Historia principum Langobardorum quae continet antiqua aliquot opuscula de rebus Langobardorum Beneventanae olim prouinciae quae modò regnum ferè est Neapolitanum*, I, Neapoli, ex typographia Francisci Sauii impressoris Curiae archiepiscopalis, 1643.
- C. Pellegrino, *Historia principum Langobardorum...*, Hac nova editione notis, ineditis adhuc opusculis, variisque dissertationibus, atque Peregrinii vita auxit Franciscus Maria Pratilus, II, ex typographia Iohannis de Simone, Naepoli 1750.
- V. Peri, *Due protagonisti dell'editio Romana dei concili ecumenici: Pietro Morin ed Antonio d'Aquino*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VII/2, Città del Vaticano 1964, pp. 131-232.
- P. Petitmengin, *Recherches sur l'organisation de la Bibliothèque Vaticane à l'époque des Ranaldi (1547-1645)*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 75 (1963), 2, pp. 561-628.
- M. Petoletti, *"Nota valde et commenda hoc exemplum". Il colloquio con i testi nella Roma del primo Trecento*, in *Talking to the Text. Marginalia from Papyri to Print*, Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september - 3 october 1998, ed. V. Fera, G. Ferrau, S. Rizzo, Messina 2002, I, pp. 359-399.
- M. Petoletti, *Due nuovi codici di Zanobi da Strada*, in «Medioevo e rinascimento», 26, n.s., 23 (2012), pp. 37-59.
- W. Pohl, *Werkstätte der Erinnerung. Montecassino und die Gestaltung der langobardischen Vergangenheit*, Wien-München 2001.
- Recensio manuscriptorum codicum qui ex universa Bibliotheca Vaticana selecti iussu Dni. Nri. Pii VI Pont. M. prid. id. iul. an. MDCCLXXXVII procuratoribus Gallorum iure belli, seu pactarum induciarum ergo, et initae pacis traditi fuere*, Lipsiae 1803.
- Recueil des actes des ducs normands d'Italie, 1046-1127*, I, *Les premiers ducs, 1046-1087*, ed. L.-R. Ménager, Bari 1981.
- Reliquiarum servator. *Il manoscritto Parigino latino 5690 e la storia di Roma nel Livio dei Colonna e di Francesco Petrarca*, a cura di M. Ciccutto, G. Crevatin, E. Fenzi, presentazione di F. Rico, Pisa 2012.
- G. Salmeri, *L'arcipelago antiquario*, in *Dell'antiquaria e dei suoi metodi*, Atti delle giornate di studio, a cura di E. Vaiani, in «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», s. IV, Quaderni, 2, Classe di lettere e filosofia, Pisa 1998, pp. 257-280.
- F. Senatore, *Matteo Geronimo Mazza. Note sull'erudizione storica salernitana tra XVI e XVII secolo*, in «Rassegna storica salernitana», n.s. VIII (1991), 2, pp. 259-298.
- A. Serrai, *La Biblioteca Altempsiana, ovvero le raccolte librerie di Marco Sittico III e del nipote Giovanni Angelo Altemps*, Roma 2008.
- A. Sinno, *La Fiera di Salerno*, in «Rassegna storica salernitana», 18 (1957), pp. 1-60.
- B. Smalley, *English Friars and Antiquity in the Early Fourteenth Century*, Oxford 1960.

- B. Smalley, *Historians in the Middle Ages*, London 1974.
- F. Tateo, *La storiografia umanistica nel Mezzogiorno d'Italia*, in *La storiografia umanistica*, Convegno internazionale di studi, Messina 22-25 ottobre 1987, Messina 1992, pp. 501-548.
- H. Taviani-Carozzi, *La principauté lombarde de Salerne (IX<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècle). Pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, Rome 1991.
- F. Tommasi, *Della Ratta, Diego*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 37, Roma 1989, pp. 229-233.
- P. Trotta, *Salerno nella seconda metà de Cinquecento. Storia civile e religiosa*, Salerno 2008.
- A. Tura, *Essai sur les marginalia en tant que pratique et documents*, in *Scientia in margine. Études sur les marginalia dans les manuscrits scientifiques du Moyen-Âge à la Renaissance*, réunies par D. Jacquart, Ch. Burnett, Genève 2005, pp. 261-387.
- Gli umanesimi medievali*, Atti del II Congresso dell'«Internationales Mittellateinerkomitee», Firenze, Certosa del Galluzzo, 11-15 settembre 1993, a cura di C. Leonardi, Firenze 1998.
- P. Vian, *Dal Platina al Bishop. Esperienze di indicizzazione in Biblioteca Vaticana fra XV e XX secolo*, in *Fabula in tabula. Una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico*, Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia, Certosa del Galluzzo, 21-22 ottobre 1994, a cura di C. Leonardi, M. Morelli, F. Santi, Spoleto (Pg) 1995, pp. 245-299.
- M. Vipera, *Chronologia episcoporum, et archiepiscoporum metropolitanae ecclesiae Beneventanae quorum extant memoria. Adiecta insuper breui rerum sub unoquoque episcopatu memorabilium narratione*, typis Io. Dominici Montanari, Neapoli 1636.
- U. Westerbergh, *Chronicon Salernitanum. A Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language*, Stockholm 1956.
- S. Zen, *Baronio storico. Controriforma e crisi del metodo umanistico*, Napoli 1994.
- Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*, Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone, C. Cazalé Bérard, Firenze 1998.
- G. Zurita, *Anales de la corona de Aragon*, t. I, edizione seconda, Colegio de S. Vicent Ferrer, por Lorenzo de Robles, Çaragoça 1610.
- M. Zwiercan, *Komentarz Jana z Dąbrówki do Kroniki Mistrza Wincentego zwanego Kałubkiem*, Wrocław 1969 (Summary, pp. 192-195).

#### Abstract

L'articolo propone una prima riflessione sui modi di leggere i testi storiografici nell'Italia meridionale tardomedievale a partire dalle glosse presenti nel ms. BAV, Vat. lat. 5001. Il codice, databile agli inizi del XIV secolo, contiene una miscellanea di cronache, documenti e testi di altro genere prodotti nel Mezzogiorno longobardo tra l'VIII e il X secolo. Questi testi, e soprattutto le cronache di Erchemperto e dell'Anonimo Salernitano, già nel XIV secolo sono state oggetto di numerose annotazioni ad opera di almeno cinque lettori diversi. L'articolo comprende tre sezioni. Dopo una breve premessa nella prima sezione si presentano alcune considerazioni sul codice stesso, sulla sua storia e sulle copie, dirette e non, effettuate dagli eruditi campani tra il XVI e il XVIII secolo. Alcune di queste copie hanno anche glosse medievali e consentono di recuperare parti delle glosse stesse che sono andate perse a causa di successive rifilature dell'antigrafo trecentesco. Nella seconda sezione del contributo si discutono alcune glosse della mano D, la più assidua tra i glossatori, caratterizzata da uno spiccato interesse per Salerno. In particolare si presenta una selezione di glosse, a partire da quelle che servivano da guida alla consultazione (riassunti, rimandi interni), passando per annotazioni relative alla topografia della città, al territorio del principato e all'ordine politico della regione (spesso indicative di tensione tra continuità e mutamento), fino a considerare i commenti che da singoli eventi traevano insegnamenti politici o morali. Nella breve sezione finale si mette in luce come lo studio proposto apra la strada a due linee di ricerca: la prima tesa a considerare anche le glosse sparse nei codici come testimoni del fenomeno (ancora poco studiato) dei commenti a testi di storia nel Medioevo; la seconda invece volta al recupero e all'analisi di ogni singolo manoscritto di contenuto storiografico come fonte della cultura storica del Mezzogiorno medievale.

#### Commenting on historical writings in Southern Italy in the 14<sup>th</sup> century

Taking MS. BAV, Vat. lat. 5001 as a case study, the article provides preliminary considerations on the ways that historical writings were read in Southern Italy during the Late Middle Ages. The

early-fourteenth-century manuscript contains a miscellany of chronicles, charters and texts of other types, all of which were produced in the South between the 8<sup>th</sup> and the 10<sup>th</sup> centuries. This miscellany, in particular the chronicles by Erchempertus and that by the Anonymous Salernitanus, were heavily glossed in the 14<sup>th</sup> century by at least five different readers. The article consists of a short foreword and three chapters. The first part deals with the manuscript itself, with its history and with the manuscript copies of it produced by early-modern Italian scholars. Some of these copies also contain the medieval glosses. They therefore make it possible to recover parts of the glosses that have been lost through the trimming of margins in the Vatican codex. The second section discusses selected glosses by hand D, who was the most assiduous of all the readers and who reveals a particular interest in the city of Salerno. First I examine the glosses that served as a guide to contents (summaries, cross-references), then I consider the glosses concerned with topography of the city, the territory and political order of the region (here the tension between continuity and change is often visible), I round off by discussing the annotations that extract political and moral teaching from accounts of single events. Finally (section three) it is argued that the present case study leads to two conclusions: firstly, that glosses scattered in the margins of historical manuscripts are witnesses of the phenomenon of commenting on historical works in the Middle Ages (a fact that continues to be underestimated by the modern scholarship); secondly, that in studies on historical culture of medieval Southern Italy more room should be given to the analysis of individual historical manuscripts and their uses.

*Keywords:* Middle Ages; 8<sup>th</sup>-10<sup>th</sup> Century; 14<sup>th</sup> Century; Campania; Salerno; *Chronicon Salernitanum*; Erchempertus; Medieval Historical Writing; Commentaries and Glosses; Historical Scholarship; History of Libraries; Antiquarianism.

Jakub Kujawiński  
Università 'Adam Mickiewicz' a Poznań / Università di Jyväskylä  
Progetto Tralmar (Accademia di Finlandia e Università di Jyväskylä no. 267518)  
jakub.kujawinski@gmail.com